



Palazzo Casati, Caccia, Natta in Novara: Observations Based on New Archival Evidence

Stefano Della Torre (Politecnico di Milano), Sergio Monferrini

The paper introduces new archival documents concerning the Palazzo del Governo in Novara, attributed to Pellegrino Tibaldi, and not ignored by the literature. The newly discovered documents clarify the first building phase of the palace, identify Cesare Casati count of Conturbia as the patron, 1571 as the date when the building was started, the suppliers of bricks and carved stones, Giovanni Antonio Piotti as the designer and contractor. The palace had already been investigated in its changes after 18th century, whilst the analysis of unpublished descriptions allows to better understand the original structure, verified on the geometrical survey. The paper contains several reflections on the use of printed sources and on the kind of professionalism in a time, when the distinction between builders and architects was not yet perfectly carried out. The contribution comes to be added to other studies, which better defined Tibaldi's catalogue, giving back to Piotti a number of buildings, such as Palazzo Gallio in Gravedona, the Villa Pliniana in Torno, the church of S. Croce in Riva S. Vitale; furthermore, the paper opens some new hypotheses on the strategies of patronage and architectural production in Lombardy in the age of Philip II.

Palazzo Casati, Caccia, Natta di Novara: considerazioni su nuove evidenze documentarie

Stefano Della Torre, Sergio Monferrini

Il palazzo che nel centro di Novara ospita la Prefettura e la Provincia è entrato nella letteratura artistica soprattutto grazie a un saggio di Giovanni Rocco del 1931¹. Secondo uno schema adottato in numerosi altri casi, il Rocco propose di inserire l'edificio nel catalogo di Pellegrino Pellegrini, o Pellegrino Tibaldi, sulla base di una analisi stilistica, della presumibile coincidenza temporale con l'attività di Pellegrino nella zona, della esistenza di una precedente tradizione, di regola proveniente dalla lettura erudita locale, e in questo caso risalente alla ottocentesca guida di Novara del Bianchini²: notizia in realtà già rielaborata nella monografia su Pellegrino di Waldemar Hiersche³, che pure nello studio del Rocco non è citata.

Con lo stesso schema, in quegli anni il Rocco⁴ stava riproponendo le attribuzioni di Hiersche al Tibaldi del palazzo Gallio di Gravedona⁵, citando Giovan Battista Giovio⁶, e della Santa Croce di Riva

1. ROCCO 1931a.

2. BIANCHINI 1828, p. 179. Sul Bianchini e la sua guida di Novara vedi CALLERIO 2017; SIMONETTA 2017; TUNIZ, BORLANDELLI, MONGIAT 2018.

3. HIERSCHE 1913, pp. 76-78 e tav. 22.

4. Sulla figura del Rocco vedi PERTOT 2020.

5. ROCCO 1929.

6. GIOVIO 1784, p. 173. Sul Giovio vedi ANGELINI 2009; FERRARO 2014; FERRARO 2018.

San Vitale⁷, citando padre Gian Alfonso Oldelli⁸, aggiungendo poi al catalogo pellegriniano altre opere commissionate dai Della Croce a Riva San Vitale, il palazzo Natta di Como⁹ e il Collegio Papiro di Ascona¹⁰, quasi esclusivamente su base stilistica. Questa operazione, che pure ebbe una autorevole conferma attraverso le riprese nella *Storia dell'arte italiana* di Adolfo Venturi¹¹, e quindi in altri repertori come quello di Liliana Grassi, pur con qualche avvertenza dubitativa¹², finì per aggiungere al catalogo pellegriniano una zona turbolenta, di attribuzioni spesso acriticamente riprese anche in scritti di elevata collocazione editoriale, ma messe in discussione negli studi più attenti. Infatti, l'analisi stilistica non può non rilevare in queste architetture frequenti cadute di stile – quelle che Costantino Baroni definì con colorita espressione “mollezze paesane”¹³ – che Rocco giustificava con un possibile mancato controllo nella fase esecutiva dei progetti¹⁴.

Per molte di queste opere, collocate nell'area più vicina a Como, uno studio sistematico ha costruito un'ipotesi alternativa, dando base documentaria alla dimenticata figura dell'architetto Giovanni Antonio Piotti da Vacallo¹⁵: così per il palazzo Gallio di Gravedona¹⁶, per la Santa Croce e le altre opere di Riva San Vitale¹⁷, per il palazzo Natta di Como¹⁸, e anche per la Pliniana di Torno, che era stata attribuita all'Alessi prima di rientrare entro i margini del catalogo pellegriniano proprio grazie ai confronti stilistici con le attribuzioni del Rocco¹⁹. Per il Collegio di Ascona, si è da tempo chiarito che l'intervento di Tibaldi si limitò ad un sopralluogo preliminare a supporto delle decisioni dell'arcivescovo

7. ROCCO 1930.

8. OLDELLI, 1807, p. 141.

9. ROCCO 1932-1933.

10. ROCCO 1931b.

11. VENTURI 1940, pp. 777-813.

12. GRASSI 1966, pp. 409-411.

13. BARONI 1941, pp. 38-39.

14. ROCCO 1939, p. 13. In questo studio, per la prima volta negli scritti del Rocco di tema pellegriniano, è citata la monografia di Hiersche.

15. DELLA TORRE 1990; DELLA TORRE 2003-2004, pp. 69-110; DELLA TORRE 2015.

16. FERRARIO 2010; ALBONICO COMALINI 2011; DELLA TORRE 2014.

17. Tra i contributi più recenti, vedi HORAT 1992; DELLA TORRE 1994a; GILARDI 2006; DELLA TORRE 2007.

18. DELLA TORRE 2000.

19. BOSMAN 2013; DELLA TORRE 2020.

Carlo Borromeo, mentre l'esecuzione è documentatamente posteriore alla partenza di Tibaldi per la Spagna e non presenta elementi riconoscibili come tibaldiani²⁰.

Nel caso del palazzo novarese, la cui rilevanza architettonica è confermata dalle citazioni in varie opere di carattere generale²¹, l'attribuzione a Pellegrino Tibaldi fu messa in dubbio da Alessandro Rovetta in un saggio dedicato anche al progetto pellegriniano di San Gaudenzio²², e tale dubbio fu tenuto presente nel volume monografico del 2007, prezioso per l'ampia messe di notizie sulle fasi successive dell'edificio²³. Ma non è tanto per una irrisolta questione attributiva che si sono indagate ed elaborate alcune nuove evidenze documentarie sulla prima fase dell'edificio, quanto per la rilevanza della questione metodologica legata alla comprensione del contesto in cui questa architettura fu prodotta, in termini di committenza, valori simbolici, organizzazione della filiera, ruolo e collocazione sociale dell'architetto, in un territorio di confine e dalle molteplici appartenenze come quello novarese.

Per Waldemar Hiersche e Giovanni Rocco il palazzo si chiamava palazzo Natta, era dall'Ottocento il Palazzo del Governo in Novara, e prima che ai Natta era appartenuto ai Caccia da Mandello. Soltanto in anni più recenti si è chiarito che il palazzo detto "la Casalina" era pervenuto al conte Giuseppe Antonio Caccia dal marchese Gerolamo Talenti Fiorenza, ed era gravato da un censo istituito nel 1596 dai figli di Cesare Casati, il quale l'aveva fatto costruire²⁴.

I passaggi di proprietà sono noti e circostanziati. Il palazzo passò ai Caccia in due tempi, tra il 1681 e il 1690. Giuseppe Antonio Caccia (1707-1750) sposò Maria Egiziaca Natta d'Alfiano; la coppia ebbe due figli morti in giovane età senza discendenza, così che alla morte di lei i beni dei Caccia passarono al fratello di Maria Egiziaca, marchese Pietro Antonio Natta d'Alfiano. Il palazzo rimase ai Natta fino alla vendita nel 1865 alla società Cassa Sociale dei Prestiti e Risparmi; fallita questa in un breve giro di tempo, fu assegnato nel 1867 all'Ospedale Maggiore di Novara, che nel 1870, dopo un anno di perizie e trattative, lo cedette alla Provincia di Novara come sede della Prefettura e della Provincia: la dettagliata ricostruzione delle vicende proprietarie ed edilizie del palazzo dal Settecento in poi già disponibile²⁵ consente in questa sede di concentrarsi sulle vicende e sulla consistenza architettonica nel Cinquecento.

20. RÜSCH 1997, pp. 43-46.

21. ZUCCHI 1989, pp. 93-94.

22. ROVETTA 1992.

23. AIROLDI, BORLANDELLI, PORZIO 2007.

24. AIROLDI 2007, pp. 33-34.

25. PORZIO 2007.

Infatti le approfondite ricerche confluite nella monografia del 2007 avevano lasciato aperta la questione di determinare l'anno preciso in cui Cesare Casati conte di Conturbia avesse promosso l'edificazione del palazzo, proponendo un termine *ante quem* nel 1581, anno di morte del Conte, e molto ipoteticamente un termine *ad quem* nella presenza documentata di Pellegrino Tibaldi a Novara per il progetto di San Gaudenzio²⁶. Su questo punto le nuove evidenze documentarie portano alcuni decisivi avanzamenti.

Cesare Casati

La famiglia

Nel 1466 Galeazzo Maria Sforza concesse in feudo a Cristoforo Casati (de Casate), appartenente a una antica e influente famiglia lombarda, i feudi novaresi di Momo, Agnellengo, Cavaglietto, Vaprio, Cavaglio, Castelletto di Momo e Savonera, mentre l'anno seguente il consanguineo Alpinolo ebbe Mandello, Castellazzo, Morghengo, San Bernardino, Agognate, Nibbia, Mosezzo e San Pietro, Zottico e la Ristolf, unitamente a Conturbia e Mezzomerico. Si vennero a creare così due grandi blocchi territoriali, il primo sulla direttrice Novara-Borgomanero e il secondo più vicino alla città e spostato verso la Sesia, con l'aggiunta di due località nel Medionovarese, verso il Ticino. La famiglia, che era stata tra le protagoniste delle vicende comunali milanesi nel XIII secolo, ebbe un ruolo rilevante anche nel corso del Trecento e fu capofila di un moto antisconteo all'inizio del secolo successivo²⁷. Con la signoria degli Sforza alcuni dei suoi membri ebbero importanti incarichi: il citato Alpinolo, ad esempio, fu capitano della Lomellina e governatore di Domodossola, senatore nel 1481 e consigliere ducale. Il figlio Gerolamo, morto nel 1563, sposò nel 1506 Margherita Torielli, figlia di Manfredo, capitano di cavalleria e colonnello di fanteria, cavaliere di San Giacomo, e sorella del celebre condottiero e senatore Filippo (?-1556), al quale Carlo V concesse vari feudi e riconoscimenti. Quest'ultimo sposò prima Antonia Gonzaga di Sabbioneta, poi Costanza Bentivoglio ed infine, nel 1542, Isabella Boschetti, la nota amante del duca di Mantova Federico II Gonzaga. Si trattava di una parentela significativa per i Casati che propiziò la carriera militare dei figli di Gerolamo, Cesare e Giovanni Battista, quest'ultimo premorto al padre, entrambi segnalati come capitani di cavalleria.

Lo status e la gestione dei beni novaresi

Il rapporto fra i cugini Cesare Casati e Manfredo Torielli, anch'egli capitano di cavalleria, è ricordato da Bartolomeo Taegio nel suo dialogo *La villa* a proposito dei cavalieri che lasciavano la città per la

26. BORLANDELLI 2007, pp. 93-94; PORZIO 2007, p. 125.

27. SOLDI RONDININI 1978.

caccia e la residenza in campagna: «Questo istesso fa sovente il coraggioso conte Manfrè Tornielli, e il suo cortese, e amorevole cugino il s. Cesare Casato; questi come c’haggiano tutti que’ commodi nelle città, che desiderar si possono, pur sono sì vaghi della caccia, e delle campagne, che gran parte della vita loro consumano l’uno della piacevole terra di Briona, e l’altro nell’amenissima villa di Contorbia»²⁸. Trattenevano fra loro anche rapporti di carattere economico: quali eredi dei rispettivi genitori erano infatti cointeressati per 700 pertiche di terreni a Bastida Pancarana (Pavia), e Cesare risulta aver prestato denaro al cugino²⁹.

Alla luce delle parentele e del cospicuo patrimonio di Cesare, non stupisce che sia stato indicato come possibile marito di Sofonisba Anguissola, che Filippo II voleva far sposare dopo la morte della moglie Elisabetta di Valois, di cui la pittrice era dama di corte. Nel corso delle trattative, seguite da Diego de Cordoba, cavallerizzo maggiore del re, dal conte Broccardo Persico e da Alfonso Cavazzi della Somaglia, Cesare era definito cavaliere di casa illustre, dotato di credito, soldati, importanti amicizie, e di una rendita di 6000 scudi. Il problema era la richiesta di Casati del governo di Novara, che Filippo II non era disponibile a concedere, sebbene si ventilasse qualche possibile alternativa, come la carica di generale d’artiglieria. Alla fine, come è noto, Sofonisba fu sposata al siciliano Fabrizio Moncada³⁰.

Cesare prese in moglie intorno al 1573 Angela Caccia, figlia di Pietro, la quale, rimasta vedova, sposerà Giovanni Giacomo Arconati, figlio del conte palatino Marco Antonio. Da lei Casati ebbe Gerolamo, Giovanni Antonio e Margherita (?-1637), la quale ereditò dai fratelli tutti i beni e ottenne dal re i feudi e la concessione del titolo di marchesa di Conturbia, poi passato ai discendenti avuti da Giovanni Ambrogio Talenti Fiorenza³¹. In realtà Cesare aveva avuto altri figli illegittimi: nel 1565 infatti nominò procuratori il medico Giuseppe Maria e il giureconsulto Melchiorre Boniperti, cittadini novaresi residenti a Venezia, per ottenere dal conte palatino Marco Antonio Corner la legittimazione di Giovanni Battista, di 14 anni, nato dalla nubile Polissena, e Alberto, di 9 anni, nato dalla vedova Livia, i cui cognomi vennero omessi³².

28. TAEGIO 1559, pp. 97-98.

29. Una vertenza li vide contrapposti a Giovanni Battista Campisio: fu risolta nel 1569 con un accordo a favore dei primi e la vendita dei terreni contesi al giureconsulto Gerolamo Tornielli, lettore a Pavia, per 9000 lire, Archivio di Stato di Novara (ASNo), Atti dei notai, b. 4343, rog. di Gerolamo Caccia, del 16 settembre 1569.

30. PIZZAGALLI 2003, p. 137.

31. Il fratello Giovanni Antonio morì nel 1597 e Margherita ottenne la concessione nel 1614.

32. La legittimazione fu vincolata all’accettazione di quanto avrebbe stabilito Cesare nel suo testamento, ma era prevista la possibilità di succedere anche nei beni feudali, salvo il consenso reale (ASNo, Atti dei notai, b. 1977, rog. di Giovanni Francesco Tettoni, del 7 e 29 ottobre 1565). L’anno successivo, probabilmente per non essere andata a buon fine l’operazione, creò procuratore un altro novarese, Francesco Tettoni, per chiedere ad Alberico Cibo, marchese di Massa, quale conte

Il legame con Novara, dove sembra fosse nato Cesare – come suggerisce la sua doppia cittadinanza, milanese e novarese – era molto forte: nel 1560 la sorella Beatrice, sposata a Giovanni Antonio de Sylva, risiedeva nella città in parrocchia di San Giacomo e affittava per tre anni una abitazione in quella di Santa Eufemia, sull'angolo delle attuali vie Canobio e Magnani Ricotti³³. Anche Cesare risulta a Novara nel 1563, in una casa nella parrocchia di San Quirico, dove faceva rogare alcuni atti che riguardavano i suoi beni di Corbetta e del Cremonese³⁴. Nello stesso 1563 risulta però affittare un'immobile da Giuseppe de Gabo a Cerano³⁵, nel quale dava in locazione tutte le proprietà di Conturbia per nove anni per la consistente somma di 1200 scudi d'oro, riservandosi il giardino piccolo e il diritto di abitare con la sua famiglia nel castello, e obbligando l'affittuario a una serie di appendizi, oltre a far celebrare tre messe settimanali nella chiesa di Santa Maria³⁶. Pochi giorni più tardi era nel castello di Monticello, ma a settembre nuovamente in città e a dicembre a Conturbia, a dimostrazione della sua notevole mobilità sul territorio³⁷.

palatino, la legittimazione, Archivio di Stato di Milano (ASMi), Notarile, Atti dei notai, b. 14330, rog. di Giovanni Marcellini, del 12 febbraio 1566. Nel testamento del 1572, Alberto è l'unico dei due ricordato – probabilmente Giovanni Battista era già morto – con un legato di 120 scudi annui. È invece presente la figlia naturale Margherita, di due anni, dotata con 10000 lire, ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 14331, rog. di Giovanni Marcellini, del 1 novembre 1572.

33. La casa era di proprietà di Damiano Nibbia (ASNo, Atti dei notai, b. 895, rog. di Francesco Leonardi, del 6 agosto 1560. Probabilmente Beatrice era già vedova: alla sua morte i beni andarono al fratello Cesare, che fra il 1566 e il 1567 fu impegnato riscuotere e pagare varie somme per questa eredità (ASNo, Atti dei notai, b. 1977, rog. di Giovanni Francesco Tettoni, del 16 novembre 1566, 6 febbraio e 31 marzo 1567). A Corbetta risulta possedere nel 1559 circa 650 pertiche di terreni, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano (ASCBT), Famiglie, b. 384.

34. ASNo, Atti dei notai, b. 1977, rog. di Giovanni Francesco Tettoni, del 31 marzo e 13 maggio 1563. Nel 1559 Gerolamo possedeva a Corbetta 930 pertiche di terreni, di cui 610 acquistate da poco tempo da Galeazzo Casati. Un'altra consistente proprietà si trovava a Cappella Cantone e Santa Maria dei Sabbioni, valutata oltre 2700 pertiche nel 1561 (ASCBT, Famiglie, b. 384; ASCBT, Località foresi, 13, f. 27v, Libro datato 1558).

35. In questa stessa località il 16 settembre acquistò per 400 lire una casa dal reverendo Francesco de Gabo (ASNo, Atti dei notai, b. 1977, rog. di Giovanni Francesco Tettoni, del 16 settembre 1563).

36. *Ivi*, rog. 5 luglio 1563. Nella chiesa di Santa Maria a Conturbia possedevano la cappellania dei Santi Giobbe e Giuseppe, assegnata nel 1563 al reverendo Giovanni Angelo Baliotti, vacante per la morte del rev.do Giorgio Marchesi (*ivi*, 9 settembre 1563). Nella parrocchiale del luogo invece tenevano il beneficio di San Giorgio e la cappella dell'Annunciazione, alla quale lo stesso Cesare cedette un credito di 10 scudi d'oro per aumentare la dotazione (*ivi*, 10 febbraio 1564). Il contratto di affitto stipulato con Giovanni Pietro Martello di Oleggio fu rescisso l'anno seguente, con una serie di accordi con Cristoforo Cioccaro o Chioccaro, che aveva subaffittato l'intera possessione, eseguendo anche alcuni lavori di "roncamento" per migliorarne la resa (*ivi*, 9 febbraio 1564). È interessante notare che Cristoforo, originario di Sesto Calende, trasferì il domicilio ad Arona, dove sposò Gerolama Ugoloni, e che sotto il portico della loro casa sulla piazza del mercato si trovava l'affresco della Madonna, che nel 1588 iniziò a fare grazie, per il quale fu realizzata la chiesa della Madonna di Loreto (MONFERRINI 2018, p. 54).

37. ASNo, Atti dei notai, b. 1977, rog. di Giovanni Tettoni, del 12 luglio e 11 e 14 dicembre 1563.

In quegli anni è documentata la sua attività di prestito di denaro, garantito con la vendita di beni del prestatario, che aveva il diritto di riscatto entro un certo numero di anni stabilito nel contratto: si può ricordare ad esempio la cessione del censo, imbottato e dazi di Momo, da parte di Giovanni Francesco Visconti di Fontaneto per 8000 lire, oltre a metà di una cascina con terreni annessi a Vaprio e la metà di due case a Momo³⁸. Contemporaneamente non disdegnava prendere in affitto terreni: nel 1564 tutti quelli posseduti dal milanese Cesare Visconti a Oleggio e Bellinzago, nel cui castello risiedeva l'anno seguente³⁹.

Nel 1566 Cesare⁴⁰ fu impegnato in una serie di miglioramenti nella cascina detta la Grampa⁴¹, in territorio di San Pietro Mosezzo, che vendette insieme a tutti gli altri terreni in quel territorio e a Olengo, alla cascina della Baraggia e alla Cassinetta o Cascina di Filippo, a Giovanni Battista Caccia di Cavagliano in cambio di quelli di Cavagliano, Codemonte e Bellinzago⁴². L'operazione avrebbe consentito al Casati di rendere più redditizia la gestione delle proprietà tenute in affitto da Cesare Visconti, costituendo un nucleo di beni vicini e omogenei, ma il contratto venne revocato nel 1568⁴³. Gli stessi beni della Grampa furono oggetto di una successiva vendita al novarese Giuseppe Torielli di Vergano, parte pagati con gioielli, cioè un anello d'oro fine lavorato con un rubino orientale e una croce d'oro piena di diamanti fini⁴⁴. A Olengo acquistò nel 1579 la cascina dell'Abbondanza, di proprietà del Capitolo canonico del duomo di Novara, di circa 430 pertiche, con il cui ricavato fu finanziata in parte la costruzione del nuovo coro⁴⁵. Ancora nel 1566 cedette a Lancillotto Vistarino una cascina con terreni vari a Cameri per 11620 lire e 9 denari, pagabili in cinque anni⁴⁶.

38. Il censo, imbottato e dazi erano stati ceduti dalla Regia Camera al fu Gerolamo Casati, nipote di Cristoforo, e poi acquisiti da Giovanni Francesco e Giovanni Battista Visconti. Nel contratto era previsto il diritto di riscattarli entro tre anni (ASNo, Atti dei notai, b. 1977, rog. di Giovanni Francesco Tettoni, del 14 gennaio 1564). Pochi giorni dopo Pietro Francesco Nibbia, come procuratore di Cesare, affittò i dazi di osteria e prestino a Francesco Caccia detto Ligrino di Momo con un contratto triennale per 250 lire annue (*ivi*, 1 febbraio 1564).

39. *Ivi*, 30 agosto 1564 e 1 gennaio e 7 ottobre 1565.

40. Il 5 maggio risultava abitare a Milano nella parrocchia di San Vito in Pasquirollo (ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 12565, di Giovanni Ambrogio Cignardi, del 5 maggio 1566).

41. ASNo, Atti dei notai, b. 1977, rog. di Giovanni Francesco Tettoni, del 25 e 28 agosto 1566.

42. *Ivi*, 7 novembre 1566. Il mese successivo il capitano Giovanni Bernardino Caccia, suo procuratore, affittava questi nuovi terreni, comprensivi di fornace e forno, al già ricordato Cristoforo Cioccaro (*ivi*, 9 dicembre 1566).

43. *Ivi*, 29 luglio 1568.

44. ASNo, Atti dei notai, b. 1695, rog. di Cesare Cattaneo, del 1 marzo 1572.

45. MONFERRINI, p. 236.

46. ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 12565, rog. di Giovanni Ambrogio Cignardi, del 9 maggio 1566.

Non è facile comprendere le scelte compiute dal Casati nell'acquisto e vendita di terre nel Novarese, soprattutto perché non abbiamo elementi precisi sulla consistenza patrimoniale e manca l'archivio di famiglia, che avrebbe potuto essere d'aiuto.

Le relazioni

Cesare Casati viveva tra Milano e Novara, essendo cittadino di entrambe le città. Tra le molte relazioni che certamente intratteneva, dalla documentazione rinvenuta ne sono emerse alcune come più frequenti e continue, sì che mette conto segnalarle in vista di una migliore comprensione del contesto delle scelte di committenza.

La più intrigante è forse quella con i fratelli Danese e Dionisio Filiodoni, di famiglia piacentina, stabiliti in Milano. Qui Danese arrivò a ricoprire le più alte cariche: nato nel 1510, senatore dal 1551, fu nominato Presidente del Magistrato Straordinario nel 1569 e tenne la carica fino al 1576, quando assunse il ruolo di Reggente dello Stato di Milano nel Consiglio d'Italia, trasferendosi alla corte di Madrid, per rientrare a Milano nel 1579 da Grancancelliere⁴⁷. Questa nuova carica aveva un ruolo di massima rilevanza nella struttura statale milanese; Danese la tenne fino alla morte, avvenuta nel 1591, dieci anni dopo la morte di Cesare Casati.

Le relazioni tra Cesare e Danese vanno ben oltre qualche procura speciale per affari di famiglia⁴⁸. Nel 1565 Danese nominò Cesare Casati terzo in linea ereditaria dopo i fratelli Dionisio e Antonio Maria e rispettive discendenze maschili⁴⁹. A sua volta il Casati in un testamento si ricordava dell'amico disponendo a suo favore di tutti i beni di Robecco, vigne, prati e campi, compreso il sedime da nobile con i due giardini, quello circondato da muro e quello non murato, per tutta la sua vita. Anche il fratello Dionisio, e i suoi discendenti, erano destinatari di mille scudi⁵⁰. Inoltre è documentato un prestito di lire imperiali 15.780 dal Casati a Danese Filiodoni, per l'acquisto forzoso di un sedime necessario per "laute edificare" la casa del Filiodoni a Milano, in porta orientale, parrocchia di Santo Stefano foris⁵¹:

47. ARESE 1970, pp. 80-81, 86, 102.

48. Nel 1570, ad esempio, Casati lo nominava suo procuratore per accordarsi con la cugina Corona Casati del fu Nicolao in merito alla rinuncia di quest'ultima sui diritti ereditari dell'avo Alpinolo, a seguito della morte del di lei fratello Galeazzo (ASNo, Atti dei notai, b. 2326, di Antonio Maria Cavallotti, del 13 agosto 1570).

49. ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 12565, rog. di Giovanni Ambrogio Cignardi, del 14 agosto 1565.

50. ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 14331, rog. di Giovanni Marcellini, del 1 novembre 1572.

51. ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 14330, rog. di Giovanni Marcellini, dell'11 settembre 1571.

prestito concesso “gratis et amore”, sicché il fatto che nel 1568 il Casati si trasferisse in quella stessa parrocchia lascia ipotizzare che fosse ospite nella nuova casa di Danese⁵².

Non meno stretta fu la frequentazione con il fratello di Danese, Dionisio⁵³, spesso testimone in atti in cui agiscono Cesare Casati o i suoi procuratori. Dionisio, che lasciò la condizione di chierico per sposare Lucrezia Beolchi, di una famiglia di possidenti terrieri nel milanese, era proprietario in Corbetta⁵⁴ delle terre che nel 1576 divennero il primo nucleo della grande tenuta di Gottardo Frisiani⁵⁵, e lo stesso Casati in Corbetta incrementò con un importante acquisto nel 1566⁵⁶ le proprietà di famiglia, poi rimaste per lungo tempo alla sua discendenza, ovvero ai Talenti Fiorenza⁵⁷.

Tra le frequentazioni in Novara va segnalato il costante ruolo di uomini di fiducia e procuratori del conte Casati assunto dai fratelli Bernardo e Giuseppe Pernate, disponibili a rappresentare il conte anche in affari che li avrebbero portati in città diverse da Novara. I Pernate, col fratello Damiano trasferitosi ad Avignone, esercitavano sulle orme paterne il commercio di panni e tessuti, ma negli anni intensificarono gli investimenti in proprietà e titoli feudali, fino a costituire un patrimonio così rilevante da poter essere investiti di ruoli anche cruciali dai feudatari Farnese: Bernardo, proprio in virtù delle facoltà finanziarie, fu esattore e tesoriere di Ottavio Farnese a partire dal 1578⁵⁸. Come si vedrà, Bernardo o Giuseppe si ritrovano presenti praticamente in tutti i passaggi rilevanti della costruzione del palazzo Casati.

La partecipazione di Cesare alla vita novarese fu sempre molto attiva: nel 1571, ad esempio, incaricò Bernardo Pernate di prestare la necessaria fideiussione per il giureconsulto Papirio Picedi⁵⁹, che doveva assumere l’incarico di podestà di Novara, nominato dai Farnese⁶⁰. Fra i novaresi con i quali intratteneva stretti rapporti vi erano: il giureconsulto collegiato Giovanni Francesco Tornielli, che volle anche quale

52. DELLA TORRE 2022.

53. CERRI 1998-99, pp. 113-118. Ai materiali archivistici utilizzati dalla Cerri per ricostruire le vicende familiari dei Filiodoni si possono aggiungere i documenti in Archivio di Stato di Vercelli - Sezione di Varallo Sesia (ASVC/VS), Archivio D’Adda Salvaterra, serie III, mazzi 94 e 95.

54. Ad esempio: ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 16605, rog. di Giovanni Mazza, del 10 marzo 1573.

55. DE MADDALENA 1982, p. 78.

56. ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 14330, rog. di Giovanni Marcellini, del 14 maggio 1566.

57. ASCBT, Località foresi, 13, f. 27v; 12/II, f. 66.

58. MONFERRINI 2011. Il ruolo passò al fratello Giuseppe e poi al di lui figlio; LORANDI 2021, p. 36.

59. Papirio Picedi (1528-1614) fu uomo di fiducia dei Farnese ed ebbe molti incarichi significativi. Dopo la morte della moglie intraprese la carriera ecclesiastica e divenne nel 1603 il primo vescovo di Borgo San Donnino.

60. ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 14331, rog. di Giovanni Marcellini, del 20 novembre 1571.

auditore dei propri feudi e che è ricordato nel testamento con un lascito di cento scudi annui⁶¹; il giureconsulto Camillo Caccia, che risiedeva a Milano e che nel 1582 diverrà questore del Magistrato ordinario⁶², bisnonno dell'arcivescovo di Milano Federico, anche lui destinatario di un lascito annuo di cento scudi; Pietro Francesco Nibbia, Giovanni Andrea Caccia, e il capitano Giovanni Bernardino Caccia, che compaiono spesso come testimoni agli atti notarili rogati per lui o come procuratori. Quest'ultimo inoltre lo accompagnò a visitare la casa di Novara che era stata dell'arcidiacono Langhi per acquistarla, prima della decisione di costruire una nuova dimora⁶³. Il suo nome è noto anche per la dedica fattagli della XXVIII Satira del poeta novarese Giovanni Agostino Caccia e per la citazione del Teagio, insieme a molti altri cavalieri «amicissimi della caccia, et altri piaceri della villa»⁶⁴. Un particolare legame doveva avere con Giovanni Battista Caccia, figlio di Giovanni Luigi, feudatario di Cavagliano e Mirasole, e la madre di questi Antonia Caccia, del fu Bartolomeo, che volle indicare quali eredi nel caso di estinzione dei Casati, con l'obbligo per Giovanni Battista di assumere il nome di Cesare Casati⁶⁵.

Documenti sulla costruzione del palazzo

La prima fase di costruzione del palazzo è documentata da alcuni nuovi documenti, che definiscono le tempistiche e restituiscono alcuni nomi implicati nella costruzione.

Acquisizione dell'area

Il primo passo, nell'autunno del 1569, è costituito dall'acquisto di alcune case da inglobare nella nuova costruzione. Il 20 settembre Bernardo Pernate, procuratore di Cesare⁶⁶, acquistava dal sacerdote Agostino Tornielli fu Andrea, parroco di Briona, che agiva anche per il fratello Ludovico, per il prezzo di 1400 lire l'utile dominio di una casa e pertinenze, corte e pozzo, nella parrocchia di San Pietro di

61. ASNo, Atti dei notai, b. 2151, rog. di Francesco Soldo, del 31 maggio 1571; ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 14331, rog. di Giovanni Marcellini, del 1 novembre 1572.

62. ARESE 1970, p. 97. Ricoprì anche la carica di vicepresidente nel 1590-1591; COTTA 1701, p. 308. Su questo ramo familiare dei Caccia vedi DONATI 2007, pp. 352-370.

63. Vedi più avanti nel testo.

64. TAEGIO 1559, p. 100; CACCIA 2013, p. 340.

65. ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 14331, rog. di Giovanni Marcellini, del 1 novembre 1572.

66. Tre anni prima Pernate era stato procuratore di Galeazzo Casati, residente a Lione, per la riscossione dell'affitto di beni posti nel Cremonese (ASMi, Notarile, Atti dei Notai, b. 12565, di Giovanni Ambrogio Cignardi, del 29 novembre 1566).

Novara, adiacente alla proprietà del Casati⁶⁷. Alla vendita erano presenti i sacerdoti Giorgio Lancia e Michele Varotto, curati del duomo di Novara, in quanto sulla casa gravava un fitto enfiteutico di lire 8 dovuto alla cura parrocchiale del Duomo, per liberarsi del quale il Pernate consegnava in deposito ai curati stessi 200 lire ricevendo il diretto dominio della casa stessa. Il 30 ottobre, nella sala superiore del castello di Bellinzago, Cesare nominava suoi procuratori Giacomo Antonio Caccia e Giovanni Battista Caccia per comparire davanti al pretore di Novara per far porre a grida, secondo le disposizioni delle Nuove Costituzioni di Milano, questa e un'altra casa lì vicina, per garantirsi da eventuali opposizioni alla vendita effettuata⁶⁸.

È rilevante osservare come il Casati possedesse in quell'area una abitazione, dove è infatti testimoniato risiedere nel 1563⁶⁹, probabilmente appartenuta ai suoi antenati: doveva comprendere l'area posta in angolo dell'isolato, dove si trovava un'antica torre, che fu inglobata, e un'altra area al di là della strada, destinata a orto, che si rivelò assai utile allo scopo e, in seguito, divenne il giardino (poi trasformata all'inizio del Novecento nell'attuale piazza Matteotti⁷⁰). Aveva cercato in un primo tempo di acquistare una casa adatta, come si vedrà più avanti, ma, non essendoci riuscito, decise di trasformare l'antica dimora, acquisendo anche alcuni edifici vicini per avere la superficie necessaria all'edificazione del palazzo. L'area prescelta si trovava al centro della città, lungo l'importante strada che l'attraversava pressoché interamente, dalla cattedrale fino ai bastioni, e che correva parallela all'asse viario principale, gli attuali corso Italia e corso Cavallotti, tra le porte Vercelli e Milano. Perpendicolarmente passava l'altro asse viario cittadino, corrispondente agli attuali corso Cavour e Mazzini, che era tangente alla proprietà Casati.

È probabile che, in vista delle spese da affrontare, fosse necessario disporre di denaro liquido, come fanno pensare i prestiti concessi a Cesare il 5 dicembre da Giovanni Battista Scrivante di 11000 lire e da Ludovico Caccia di 7000 lire⁷¹.

La fornitura dei laterizi

Per predisporre il materiale necessario al cantiere, Giuseppe Pernate, quale procuratore del Casati, concordò con il fornaciaio mastro Alberto Caligari del fu Giovanni di Porza (Lugano) la realizzazione dei

67. ASNo, Atti dei notai, b. 4343, rog. di Gerolamo Caccia, del 20 settembre 1569.

68. ASNo, Atti dei notai, b. 4343, rog. di Gerolamo Caccia, del 30 ottobre 1569.

69. ASNo, Atti dei notai, b. 1977, rog. di Giovanni Francesco Tettoni, del 31 marzo 1563.

70. Per seguire le vicende del giardino vedi PORZIO 2007, pp. 199-204.

71. ASNo, Atti dei notai, b. 4343, rog. di Gerolamo Caccia, del 5 dicembre 1569.

laterizi necessari⁷²: per tre anni il fornaciaio si impegnò a «lavorare de lotte et fornace continuamente per il tempo idoneo a puotersi lavorare [...] con altri homini quanti puotrano comodamente lavorare [...] et con tutti li altri homini bisognerano a servire essi lotteri per tutto esso tempo». Nel giardino posto di fronte alla casa Casati si impegnò a trovare la creta scavando metà dello spazio disponibile, «et scoperta che sarà ch'esso mastro Alberto sia obligato cavar a sue spese essa creda per far'esso lavoro et scoprir il resto bisognerà». La fornace doveva essere realizzata nella stalla della casa esistente e si doveva predisporre anche un “coperto” per mettere al riparo «li coppi et lavor sottile», i primi perché sarebbero stati utilizzati solo una volta giunti al tetto, i secondi perché particolarmente delicati. Al fornaciaio doveva essere fornito tutto il necessario: paglia, pertiche di legno e “salse” per i “paiazzzi”, la legna, la sabbia, tutti gli utensili, oltre alla casa dove abitare fornita di letti (tre materassi, con coperte, lenzuoli, lettiere e “piumazzzi”) e attrezzatura per la cucina (uno “parollo”, due “ramini”, «una catena da foco et una secchia»)⁷³.

Lo stesso contratto prevedeva inoltre che i mattoni fossero alla misura novarese, ma lunghi «un dito per traverso di più». Il prezzo concordato era di 3 lire e 11 soldi ogni mille pezzi⁷⁴, con lo specifico accordo che un quinto dei laterizi doveva essere di «lavor sottile cioè coppi tavelle o altro lavore bisognerà» e che la prima “fornasata” sarebbe stata di riferimento per il numero anche per tutte le successive «mentre [...] si empiano sempre al segno della prima». In caso di contestazioni due periti avrebbero proceduto alla stima. Il pagamento doveva essere effettuato «secondo che farà il lavore ogni mese alla ratta del tempo lavorarà», iniziando già quella stessa settimana. A garantire il rispetto dell'accordo, «sotto pena de scuti cento d'oro», fu messer Alberto Maffiolo del fu Giovanni, abitante a Lugano e massaro del novarese Giuseppe Torielli, e con lui messer Francesco de Cavaglio fu Bartolomeo, residente a Novara⁷⁵.

72. ASNo, Atti dei notai, b. 319, rog. di Giovanni Pietro Grazioso, del 1 maggio 1570.

73. *Ibidem*.

74. La cifra richiesta risulta in linea con quelle usualmente richieste nel periodo, come si può vedere da questi esempi: lo stesso anno Giovanni Battista Tettone concordò con mastro Giovanni Maria de Maxera detto de Gualano di Vigevano il pagamento di 3 lire ogni migliaio di pezzi, e sei brente di vino, una per ciascuna delle sei “bocche” (ASNo, Atti dei notai, b. 11693, di Cesare Cattaneo, del 29 gennaio 1570); l'anno precedente il canonico di San Gaudenzio Antonio Caccia pagò 3 lire, 2 soldi e 6 denari per una fornace a Ponzana (ASNo, Atti dei notai, b. 318, di Giovanni Pietro Grazioso, del 21 febbraio 1569); nel contratto fra Gregorio e canonico del Duomo Nicola Caccia con Giovanni Bianchi di Briona per ben quindici bocche di fornace, per un totale di 150.000 fra mattoni e coppi, il costo previsto era di 3 lire e 15 soldi (ASNo, Atti dei notai, b. 2325, di Antonio Maria Cavallotti, del 24 gennaio 1566).

75. Entro un mese era prevista la possibilità di offrire al Casati un'altra persona come garante.

Oltre alle informazioni sulle modalità della costruzione, il medesimo documento fornisce una apertura sulla presenza di maestranze provenienti dal luganese. Alberto Caligari infatti apparteneva a una famiglia di costruttori: un mastro Martino Caligaro di Porza era nel 1563 capo mastro della fabbrica della fortezza di Savigliano, diretta dall'architetto Francesco Pacioto, e nel 1584 Giovanni Antonio Caligari era a Torino come architetto del duca di Savoia. Le relazioni di parentela e le alleanze della famiglia sono facilmente ricostruibili grazie alla pubblicazione del diario del curato di Porza e Comano, Domenico Tarilli, appartenente a una nota famiglia di Cureglia⁷⁶. Il Maffiolo risulta testimone al battesimo di un figlio di Alberto Caligari, che era cognato di Cristoforo Caligari e cognato anche del pittore Giovan Battista Tarilli, educato nell'arte a Milano in porta orientale, fratello del parroco⁷⁷. Alberto affittava i beni del De Cavaglio, rinunciati il 15 luglio di quello stesso 1570⁷⁸, segnalando un significativo intreccio di contatti e interessi che possono spiegare probabilmente la scelta del Caligari come fornaciaio per il Casati. Sebbene non fosse infrequente trovare a Novara mastri provenienti dal Canton Ticino, i fornaciai presenti in quegli anni nel basso Novarese arrivavano di solito da Vigevano, da Trecate e Vespolate. Probabilmente questo contratto, significativo perché relativo alla costruzione di uno dei più importanti palazzi cittadini, facilitò le commesse ad altri fornaciai di quell'area: ad esempio nel 1577 Pietro de Masallo «della vall' de Lugano» si accordò con i frati di San Nazzaro della Costa, appena fuori della città, per «boche quattro di fornace» mentre nel 1590 Domenico Maffiolo del fu Giovanni Antonio di Lugano costruì «uno pignono de prede ordinarie et coppi» a Cameri, ma aveva già lavorato l'anno precedente nel Novarese⁷⁹. L'emigrazione di artigiani verso questa area rientrava nel grande fenomeno storico degli artisti dalla regione dei laghi, con varie specializzazioni, e i fornaciai di Porza e dintorni furono nel mercato dei laterizi nel Novarese per lungo tempo, con figure di imprenditori, che reclutavano in paese e nei paesi vicini i loro aiutanti. Anche nel caso della fornace realizzata *ad hoc* per palazzo Casati il contratto prevede l'impiego di aiutanti, e forse quel Nicolò Quadrio che nel 1572 rientra a Canobbio morente, tornando «dal Novarese, cioè dalle fornaci»⁸⁰, lavorava proprio per conto di Alberto Calegari.

76. TARILLI 1993.

77. CALDERARI 2009.

78. Il 15 luglio 1570 Martino de Callegariis del fu Giovanni, procuratore del fratello mastro Alberto con atto rogato da Andrea de Domo Magna de Bionio notaio di Lugano del 26 giugno, e Francesco de Cavaglio fu Bartolomeo si accordano per la cessione al De Cavaglio dei beni affittati ad Alberto.

79. ASNo, Atti dei notai, b. 3737, rog. di Francesco Bernardino Scaciga, del 30 aprile 1590.

80. TARILLI 1993, p. 174.

Atto per la fornitura di pietre

Il 18 marzo 1572 si rogava in Como un atto tra lo scalpellino Giovanni Pietro Fusina e Giuseppe Pernate, procuratore di Cesare Casati “de Conturbia”⁸¹. Il Fusina si era impegnato a continuare la fornitura di «marmora et sericia elaborata» per la casa che il Casati aveva cominciato a far costruire a Novara, per un valore di settemila lire, e con il nuovo atto si impegnava a completare la fornitura, entro le calende del prossimo giugno, di «omnia illa marmora et sericia elaborata qualitatis, conditionis et facture laudande per d. Io. Antonium Plodam architectum comensem quae necessaria fuerint circa constructionem domus per predictum Ill. d. Cesarem edificari ceptam in dicta civitate Novarie arbitrio predicti d. Io. Antonii Plodae presentis»⁸².

Ad arricchire l’informazione si può aggiungere che l’8 dicembre di quell’anno il fratello del Pernate, Bernardo, era a Como quale procuratore del Casati e a sua volta nominava alcuni dottori suoi procuratori generali in Como, con due atti in uno dei quali figurava come testimone proprio Giovanni Antonio Piotti⁸³.

L’atto conferma il ruolo del Piotti, definito architetto, nella costruzione del palazzo Casati, compreso il collaudo della qualità, condizione e fattura dei marmi e serizzi. Il Fusina, figlio di un Marco Antonio e fratello di Agostino è a sua volta figura relativamente conosciuta, in realtà più come operatore economico che come artista, in Como, dove in parrocchia di San Donnino abitava e teneva una sostra di pietre⁸⁴; sono documentati suoi traffici con altri scalpellini e muratori, ma in particolare il suo ruolo di fideiussore dell’ingegnere e costruttore Bernardo Folla, noto per essere intervenuto alle fortificazioni di Novara nel 1552 e per aver appaltato il sopralzo della Torre Civica di Pavia⁸⁵. Il Fusina prestò fideiussione al Folla sia per la costruzione della chiesa di Santa Cecilia in Como⁸⁶, sia per la sfortunata impresa del ponte di Chiavenna⁸⁷, a seguito della quale il Fusina entrò in possesso di una

81. Archivio di Stato di Como (ASCo), Notarile, Atti dei notai, b. 861, rog. di Desiderio Campacci, del 18 marzo 1572.

82. *Ibidem*.

83. ASCo, Notarile, Atti dei notai, b. 861, rog. di Desiderio Campacci, dell’8 dicembre 1572.

84. GIANONCELLI, DELLA TORRE 1984, p. 387.

85. BOSSI, LANGÉ, REPISHTI 2007, p. 73. Ancora nel 1565 il Folla pretendeva una consistente somma di denaro, oltre 10.000 lire, dalla città di Novara per i lavori fatti e non pagati, oltre ai danni, affidandosi all’arbitrato del giureconsulto collegiato e avvocato Giovanni Francesco Caccia (ASNo, Atti dei notai, b. 1690, di Cesare Cattaneo, del 1 agosto 1565).

86. Il Folla in Como abitava nella casa del Fusina, poco distante dal cantiere di Santa Cecilia, come risulta da ASCo, Notarile, b. 633, rog. di Gio. Paolo Piperello, del 14 febbraio e 5 maggio 1576, in cui tra i testimoni figura «Bernardo Folla architecto f.q.d. Iacobi habitans in ipsamet domo dicti Fusinae».

87. SCARAMELLINI 2005, pp. 47-54.

casa di Folla in Osteno⁸⁸. Gio. Pietro Fusina figura anche come appaltatore degli scavi al ponte di Lecco per il deflusso dell'Adda⁸⁹, eseguiti secondo il «disegno fatto da m. Antonio Piotto ingegnere camerale»⁹⁰: un appalto non certo da scalpellino, ma proprio da imprenditore generale.

Probabilmente è questa la luce sotto cui va vista la fornitura per palazzo Casati: ingente per controvalore, paragonabile a quello dei maggiori palazzi milanesi⁹¹, ma notevole anche per la varietà delle pietre. In particolare i venti fusti di granito bianco, quasi certamente provenienti dalle cave di Montorfano⁹², costituivano un'impresa notevole, che richiedeva l'attivazione di una articolata filiera; e non va trascurata la data del cantiere, quando lo sfruttamento delle cave di granito del Lago Maggiore era ancora in via di consolidamento.

Deposizioni di Cesare Casati e Giovanni Antonio Piotti

Un apporto decisivo alla ricostruzione della vicenda del palazzo è offerto da due deposizioni rese il 29 marzo 1572 alla presenza del Vicario generale della Curia di Novara e dell'avvocato fiscale della Mensa vescovile⁹³. La vertenza riguardava il valore della casa dell'abate Amico Canobio⁹⁴. Cesare Casati veniva audito in quanto aveva trattato l'acquisto della casa Canobio, il Piotti e un altro muratore, Bernardo "de Putheo" fu mastro Antonio da Chivasso⁹⁵, in quanto esperti di costruzioni e del valore degli immobili.

88. ASCo, Notarile, b. 635, rog. di G.P. Piperello, del 14 aprile 1579, Bernardo Folla e suo figlio Pietro Martire («artium et medicine doctor maior annis 30») vendono a G. Pietro Fusina quondam Marco Antonio una casa in Osteno per il valore della somma della quale il Fusina è debitore, come fideiussore del Folla a Santino Rovengo milanese.

89. ASCo, Notarile, b. 565, rog. di G.B. Peverelli, del 18 gennaio 1589, confesso di Gio. Pietro Fusina, che riceve da Benedetto Longhi di Lecco, per conto del Comune di Lecco, lire 224 soldi 4 denari 3 che sono la parte spettante a Lecco per lo scavo dell'Adda.

90. ASCo, Archivio Storico Civico, cart. 618. Vedi MONTI 1900, p. 154.

91. GIACOMINI 2019, p. 314.

92. POLETTI ECCLESIA 2017, pp. 181-185.

93. ASNo, Manoscritti Biblioteca Civica, b. 59.

94. DE PAOLI 1987. La casa in questione si trovava nella parrocchia di San Giulio, la cui chiesa era posta all'inizio dell'attuale via Dolores Bello, ed era appartenuta al canonico arcidiacono Melchiorre Langhi (1470-1555), importante figura di ecclesiastico, politico e committente novarese, che ricoprì anche il significativo ruolo di economo del ducato di Milano nel 1530-1531: a lui si deve la cappella dei Re Magi nel duomo, di cui rimane la pala dell'altare opera di Callisto Piazza, e il sepolcro, purtroppo rovinato, del Bambaia, ora nel quadriportico del duomo (DAHNK BAROFFIO 1987, pp. 263-264; BECCARIA 1998, pp. 184-188).

95. Bernardo è documentato a Novara già nel 1561, mentre il fratello Giovanni Antonio, detto Scarpasacchi, anch'egli muratore e sposato con la novarese Angela de Vegis, figlia di Giuseppe, fra il 1568 e il 1598. Questi realizzò un significativo intervento edilizio nella casa del giureconsulto collegiato Alessandro della Porta, figlio del conte Gerolamo (ASNo, Atti dei

La deposizione resa da Giovanni Antonio Piotti fu Andrea, abitante a Como in parrocchia di Sant'Eusebio, suona così:

«Io fo professione publica di ingignero, et sono di età d'anni 48 in circa, et sono già anni 28 che ho cominciato a passar et haver nome d'ingignero et col tempo di detta mia professione ho pigliato caricha alle mie proprie spese di edificar molti pallazzi et altre muraglie d'importanza et tra le altre ho pigliato caricha di far edificar il pallazzo dell'III.re s.r Cesare Casato, et nante ch'io cominciasse a metterme all'impresa di detto palazzo di comissione dil detto s.r Cesare l'anno 1570 dil mese di genaio, che non me ricordo dil giorno preciso andai dal s.r abbate Canobio in la casa di S.to Giulio dove lui all'hora habitava, et gli domandai se voleva vendere la sua casa et che li haverei fatto dar dal s.r Cesare Casato scuti 4500 et detto s.r abbate disse di non volerla vendere et che avendola voluta lui vendere ne haveria trovato di più, et che non la voleva vendere perché ne haveva bisogno per lui, et io dopo che fu condotto ivi diligentemente a mio poter visitai detta casa et al mio giudicio se fosse da redificar non pigliaria a mio resigho de fabbrichar una simile casa per scuti 5000 et altro non so di quanto si contiene in detto XII capitolo a me letto.

Interrogatus de causis scientie. Respondit predicta omnia scire v.omnibus supra.tis singula singulis congrue et debite referendo.

Interrogatus si fuit doctus monitus etc. et si habuit aliq.d etc. et q. advertat dicere veritatem etc.

Respondit la verità l'ho detto, et nel resto dicho de no.

Super aliis omnibus generalibus interrogatus recte respondit et est etatis ut s.a et solutis debitis suis possidet in bonis valorem scutor. sex mille et ultra»⁹⁶.

Il Piotti dichiara di aver «pigliato caricha di far edificar il pallazzo» e di aver dato avvio ai lavori di Novara nel gennaio 1570. Merita di essere osservato che in quel tempo risultava effettivamente assente da Como. Per la verità nella città lariana si vociferava che si fosse recato a Venezia, come risulta da una lettera del 17 febbraio 1570 del Referendario di Como al Commissario delle “monitioni” per la Regia Camera: «il detto Pioda già sono molti giorni che è andato a Venetia, né si sa il suo ritorno», ma il succo della notizia è che stesse lavorando altrove⁹⁷.

Nella sua deposizione il Casati conferma l'informazione:

«Respondit. Io dico che so che la casa che fu del s.r Melchion Lango altre volte archidiacono di Novara qual è nella parochia di S.to Iulio è costata più di trenta mila lire, perché così all'hora si diceva per publica voce et fama et dalla maggior parte delle persone di questa città, et specialmente dal s.r Pietro Testa can.co di Novara et dal s.r Damiano Testa et dal s.r cap.nio Gio: Bernardino Cazza, et io so che detta casa vale quatro milia trecento scudi, perché io prima che facesse fabbrichare la mia casa, le volse dar, et ancho di più et ne fu mezo il s.r capit.o Gio: Bernardino sodeto, dal qual fece visitare

notai, b. 2022, rog. Giovanni Battista Sbarra, del 10 giugno 1594), e nel 1598 era coinvolto nella costruzione della chiesa parrocchiale di Cameriano (ASNo, Atti dei notai, b. 3282, rog. di Giovanni Pietro Tarabia, del 2 novembre 1598). Aveva già lavorato in precedenza nella chiesa della Santissima Trinità, oggi più nota come chiesa del Monserrato, a Novara, dove fu pagato per l'intonacatura nel 1598, anno della consacrazione dell'edificio sacro (ASNo, Atti dei notai, b. 2771, rog. Giovanni Angelo Calciati, del 19 luglio 1592).

96. ASNo, Manoscritti Biblioteca Civica, b. 59.

97. Biblioteca Comunale di Como, Opusc.-i-533.

insieme con m.r Ant.o mio ingenier, ma esso s.r abbate non me la volse dare per detto prezzo perché all'ora viveva il s.r Gio: Augustino Canobio suo fratello, et mi disse per questo non voleva restar senza casa, et che valeva assai più, perché io ho provato in far hedificar questa mia casa perché me costa tre volte più de 4300 scudi et non vale tre case di quelle Interrogatus respondit, lo me ricordo quando detta casa dil s.r abbate fu edifica in nome dil s.r Lango et all'ora so che si diceva pubblicamente per voce e fama come di sopra che detta casa con sito era costata più di trenta milla lire»⁹⁸.

Il Casati chiama il Piotti “mio ingegnere”. L'uso di questa espressione, analoga al “nostro ingegnere” che tra i Medici e i Borromeo si utilizzava per designare Bernardino Lonati⁹⁹, lascia intendere una più ampia consuetudine, da considerare come ipotesi in futuri studi sulla finora assai poco indagata committenza del facoltoso conte Casati. Per ora si può segnalare che quando nel 1572 il Casati dettò un testamento mentre dimorava nelle sue proprietà di Robecco, figurarono come testimoni due ticinesi che da sei mesi stavano in quella località “pro laboratoribus a muro”, Francesco “de Boneis” del fu Bernardino di Tremona e Pietro Martire “de Plodenis” di Vacallo¹⁰⁰. Il primo è facilmente identificabile con il Francesco Bonelli che muore a Roma nel 1604¹⁰¹, per il secondo sembra di poter ipotizzare che l'altrimenti sconosciuto cognome “Piodeni” derivi da “Plodinus” (Piottino), che consentirebbe di identificare questo muratore con Pietro Martire de Pioda di Vacallo quondam Battista, nipote del Piotti ampiamente documentato nelle relazioni di Giovanni Antonio con il suo paese natale¹⁰².

Dunque in Robecco, contemporaneamente al cantiere di Novara, era attivo un cantiere in relazione con il Casati, dove da mesi lavorava un familiare del Piotti: difficile non ipotizzare che anche in quel cantiere l'ingegnere fosse il Piotti stesso¹⁰³.

Nell'ottobre del 1573 il Casati sicuramente è insediato nel palazzo: il 15 di quel mese un atto notarile viene stipulato «in camera una inferiore posita a parte versus sero salae inferioris pallatii III. infrascripti domini Caesaris Casati»¹⁰⁴.

98. ASNo, Manoscritti Biblioteca Civica, b. 59.

99. REPISHTI 2000, p. 89.

100. ASMi, Notarile, Atti dei notai, b. 14330, rog. di Giovanni Marcellini, del 1 novembre 1572.

101. MARTINOLA 1964, p. 21.

102. DELLA TORRE 2003-2004, pp. 84, 86, 89.

103. Le proprietà di Casati in Robecco erano superiori alle 600 pertiche (ASCBT, Località foresi, 13, c. 52). La figlia Margherita, sposata Talenti Fiorenza, risultava possederne 1774, comprese quelle ancora intestate alla fu Beatrice Casati e a Gio. Tommaso e Gio. Antonio Castoldi (*Ivi*, 12/II, f. 66), ma, probabilmente in seguito a una consistente vendita, già nel Seicento erano ridotte a 180 (*Ivi*, f. 124; Libro g, c. 169v). Le proprietà di Cesare, da non confondere con altri Casati, sono citate in COMINCINI, COLOMBO 1994, pp. 69-80.

104. ASNo, Atti dei notai, b. 4344, rog. di Gerolamo Caccia, del 15 ottobre 1573.

Analisi stilistica

L'impianto a corte

La consistenza del palazzo, se si prescindono dagli annessi via via ampliati in funzione delle necessità funzionali, è quella tipica dell'edificio organizzato attorno alla corte porticata (figg. 1-5). Singolare è la presenza della torre, mimetizzata all'esterno e razionalmente inglobata ai diversi piani, ma con un passaggio un po' difficoltoso a pianterreno. Si osserva la presenza di cantine, limitatamente ai lati meridionale e settentrionale. Lo scantinato sul lato meridionale è coerente con le strutture sovrastanti, e lascia pensare che questa ala sia stata quella da cui prese avvio la costruzione commissionata dal Casati. Al contrario la cantina sul lato meridionale, attigua alla torre, non è congruente con le strutture sovrastanti, tanto che fu necessario costruire una struttura archeggiata trasversale per reggere la parete dell'ingresso (fig. 6). Si può pertanto ritenere che questa cantina, con la sua volta a lunette, sia una preesistenza appartenente alle case rifuse nel palazzo Casati.

Le trasformazioni intervenute nel corso dei secoli non hanno cancellato la leggibilità dell'impianto cinquecentesco, e si può ritenere che anche la posizione dei collegamenti verticali non sia mutata. Non si prende in considerazione il secondo piano aggiunto nel 1890 e si rimanda ai precedenti studi per gli interventi posteriori al Settecento¹⁰⁵. Sembra invece credibile che la descrizione allegata al rogito del 1690, redatta dall'ingegnere camerale di Novara Carlo Alessandro Mantegazza e datata 30 settembre 1687, rifletta sostanzialmente l'assetto originario¹⁰⁶.

L'impianto del palazzo è segnato dalla presenza della torre angolare quadrata, la cui diagonale prosegue nella diagonale del cortile, a sua volta quadrato: si può anzi rilevare come l'intero impianto risulti iscritto in un quadrato, a meno di un allargamento sul lato settentrionale, probabilmente dettato da esigenze dimensionali degli interni.

L'edificio presenta una importante assialità da Sud a Nord, attraverso l'allineamento dell'ingresso e dell'asse delle due porte centrali contrapposte che attraverso la sala principale terrena, leggibile in pianta nonostante i rimaneggiamenti¹⁰⁷, mettono in comunicazione l'ingresso, la corte porticata e il giardino. Questo schema aveva certamente alle spalle sia la tradizione tipologica della casa a corte

105. PORZIO 2007.

106. ASNo, Atti dei notai, b. 612, rog. di Bernardo Parruccone, del 25 febbraio 1690.

107. Il salone ha proporzioni molto allungate, corrispondendo in senso trasversale all'intera larghezza del cortile, mentre in senso longitudinale la sua ampiezza è circa il doppio della profondità del portico, se si comprendono gli spessori dei muri: il rapporto tra le dimensioni interne dei lati del salone è di 1:2,3. Secondo Serlio la forma allungata è proprio ciò che distingue la grande sala dalle salette, ma il libro VII uscì solo nel 1575 (SERLIO 1575, p. 148).

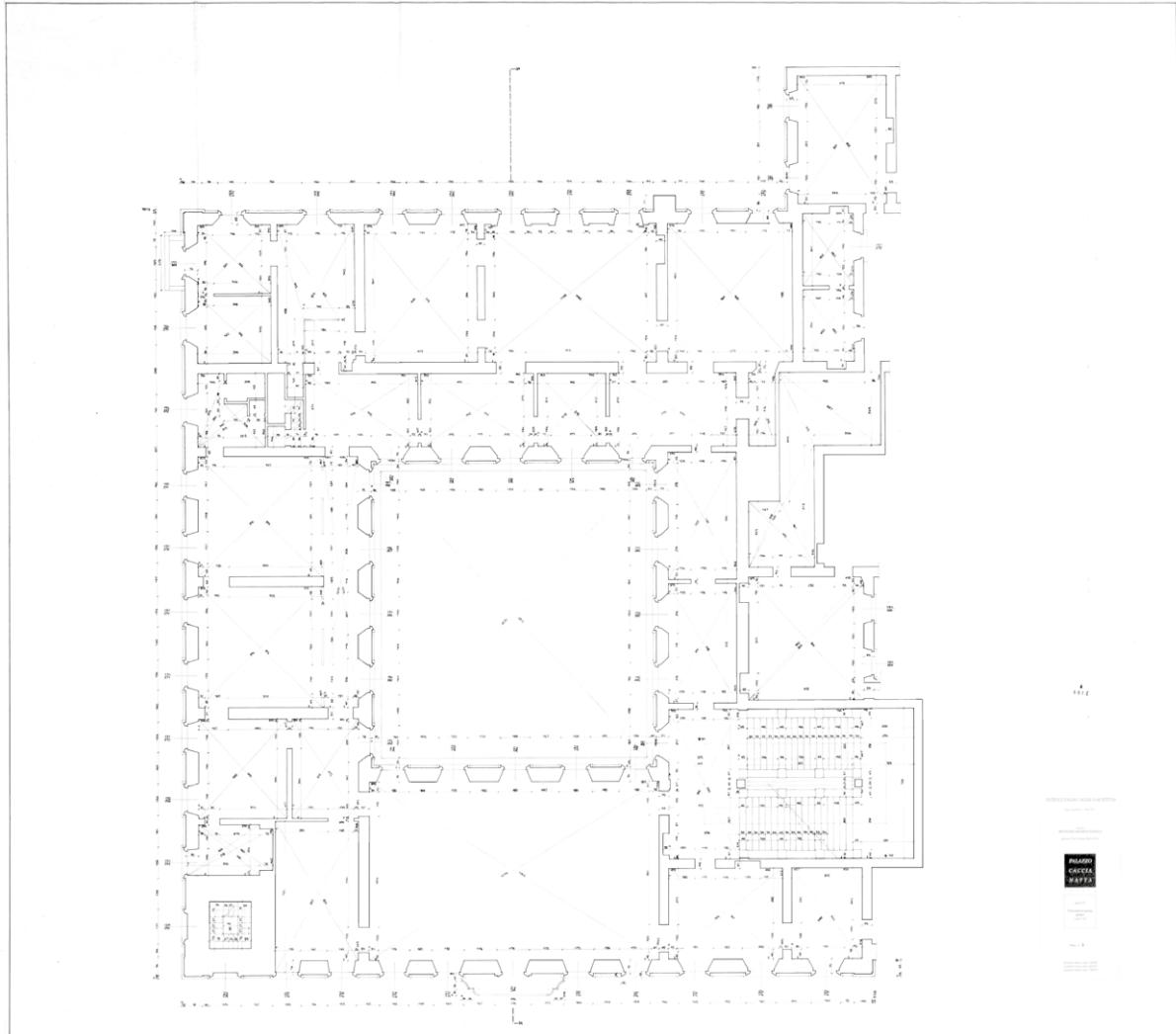


Figura 1. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta, pianta piano terra (rilievo M. Brusatori, F. Guidetti, S. Zagaglia, Corso di Restauro Architettonico, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1992-1993, prof. S. Della Torre).

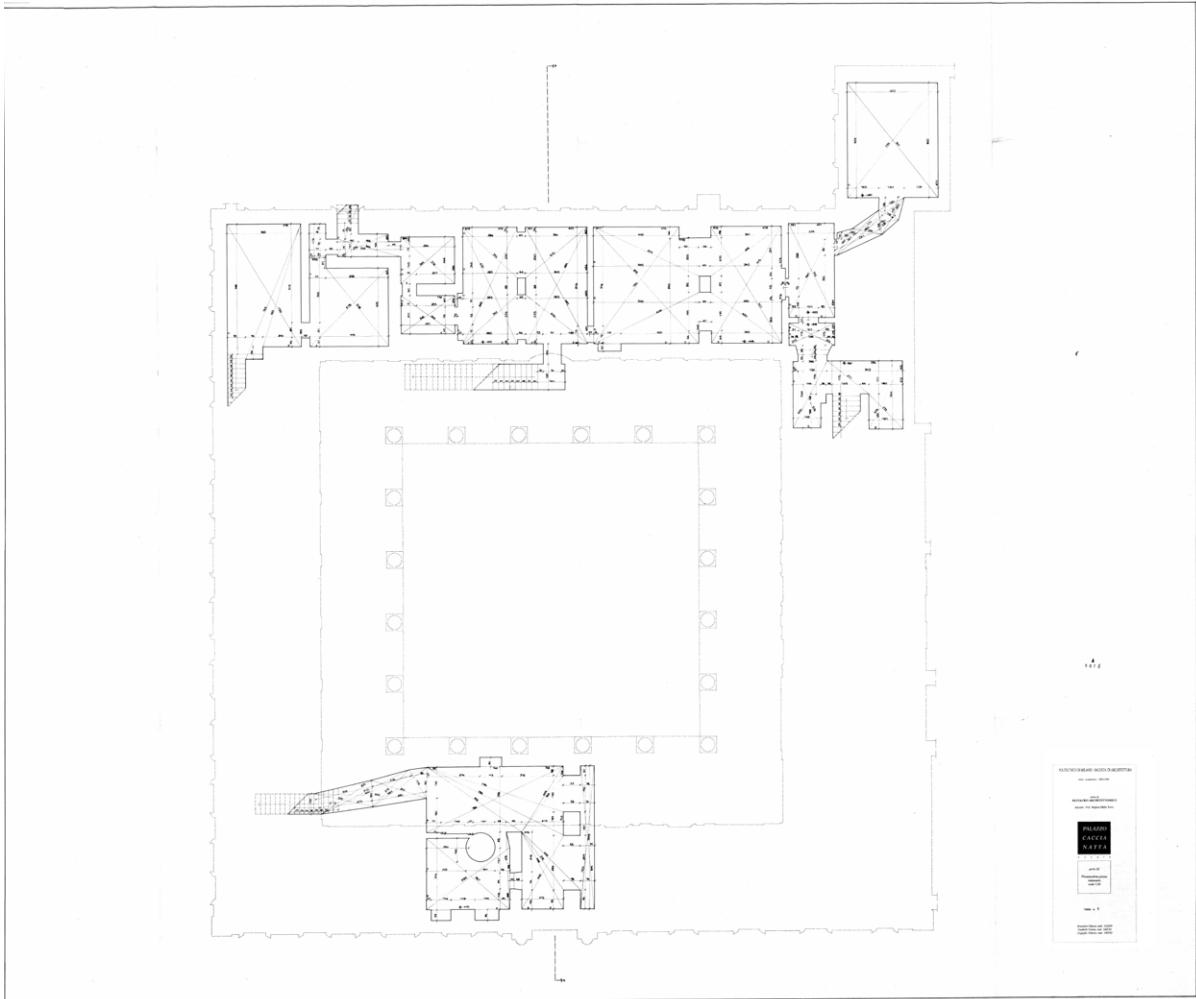


Figura 2. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta, pianta piano cantine (rilievo M. Brusatori, F. Guidetti, S. Zagaglia, Corso di Restauro Architettonico, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1992-1993, prof. S. Della Torre).

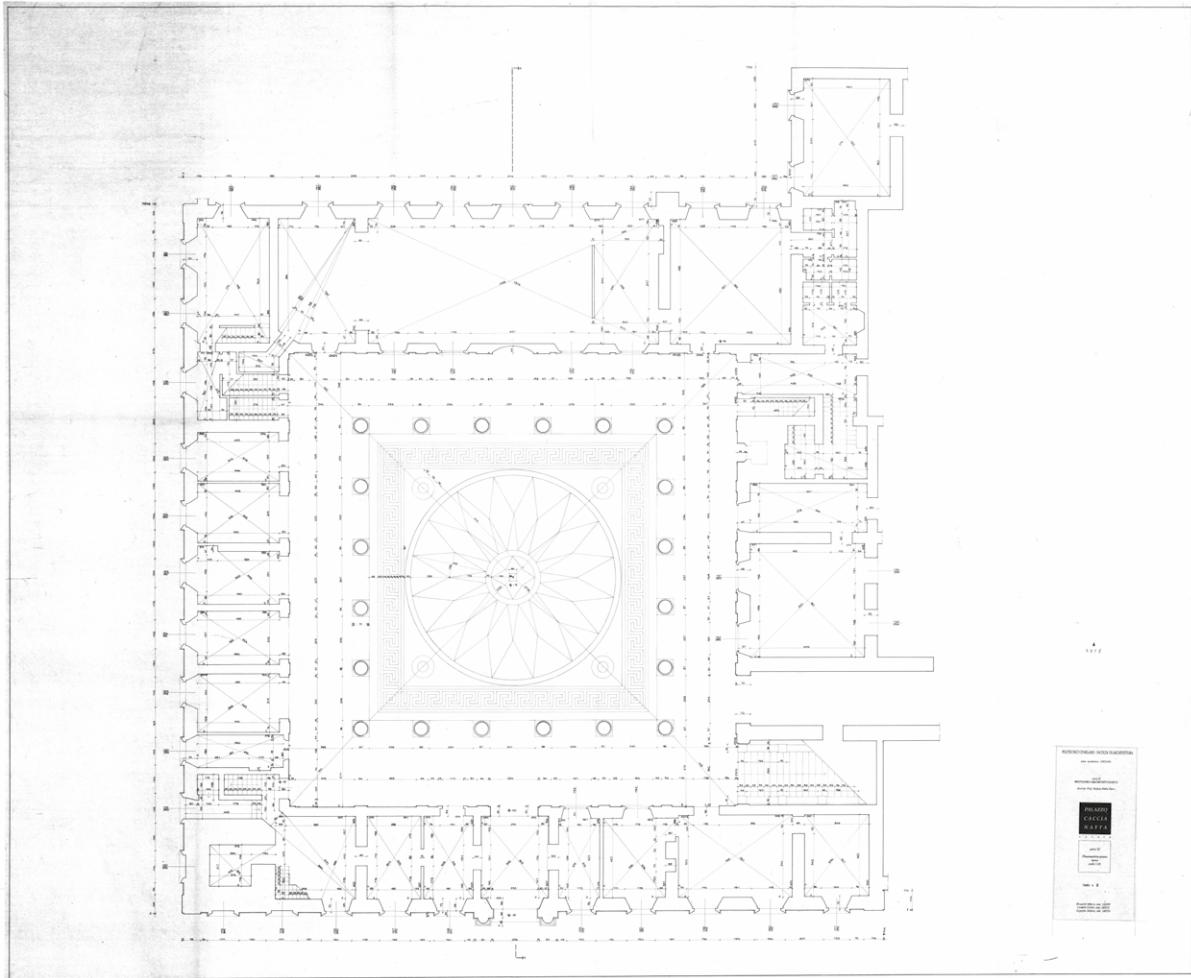


Figura 3. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta, pianta piano primo (rilievo M. Brusatori, F. Guidetti, S. Zagaglia, Corso di Restauro Architettonico, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1992-1993, prof. S. Della Torre).



Figura 4. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta, sezione longitudinale (rilievo M. Brusatori, F. Guidetti, S. Zagaglia, Corso di Restauro Architettonico, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1992-1993, prof. S. Della Torre).

padana, sia la riflessione erudita sulla casa degli antichi¹⁰⁸, ma la scelta di porre una sala principale a piano terra, con andamento trasversale, aveva il precedente di palazzo Marino, che come ha osservato Frommel nasceva forse anche da una contaminazione tipologica tra palazzo di città e villa¹⁰⁹, e si ritrova nei quasi contemporanei, o di pochi anni successivi, palazzi milanesi attribuiti a Pellegrino Tibaldi¹¹⁰. La sala era così descritta nel 1687: «suolo di gerone bono, muri stabeliti, soffitta quattro travi, travotti, asse lavorate con listelli in quadret, camino grande di marmo, duoi uschii uno corrispondente al portico, et altro al giardino [...] otto fenestre, quatro corispondenti al suddetto portico [...] et quattro verso il giardino consimili in tutto alle sodette descritte con in più sue ferrate de tondin a gosso»¹¹¹. Ai lati la sala comunicava con un salotto a levante e una saletta a ponente.

Il palazzo comprende un'altra grande sala, posta al piano superiore, sopra l'ingresso al centro del braccio meridionale, la cui leggibilità è compromessa dagli interventi di fine Ottocento, ma che veniva descritta nel 1687 come un

«salone grande che capisce cinque campi del portico, l'andito della porta con li doi lochi ad esso [...] uno per parte, suolo di gerone bono, muri stabeliti, soffitta quatro travi, travotti asse lavorate con listelli in quadret, fenestre otto quatro per parte [...] uschio nel mezzo verso strada [...] per quale di va ad un pasadizzo resta superiore alla porta con sue colonnette et banchette di zeppo gentile per apogio, et di contro verso corte altra fenestra consimill'in tutto et per tutto all'altre di sopra descritte, camino grande con ornamenti di vivo et superiormente cioè alla cappa di cotto canna torrino in bon essere»¹¹².

Questa sala quindi, almeno nel 1687, andava dalla facciata esterna a quella interna verso corte, assumendo la proporzione tra i lati di 1:1,7, mantenendo l'altezza comune a tutti gli altri ambienti del piano superiore. Non è certo che il salone avesse queste dimensioni fin dall'inizio, e non fosse invece il risultato di un successivo intervento, di cui peraltro non si ha notizia documentaria, di accorpamento di una sala con una antistante galleria corrispondente al portico. In favore della prima ipotesi deporrebbe la condizione di vetustà dei serramenti: alle finestre il perito vedeva «ante vecchie relegate, asie et cancani alzapiedi di ferro, et tavelle di legno con sui telari per stamegna vecchi et quast'inassi», e anche la porta verso il balcone aveva una «anta parimente vecchia relegata»¹¹³.

Negli inventari settecenteschi si citano le due sale come “salone inferiore” e “salone superiore”¹¹⁴.

108. ZUCCHI 1989, pp. 59-64. In particolare per il riferimento a Cesariano vedi FIORE 1983, p. 52.

109. FROMMEL 1975, p. 168.

110. GIACOMINI 2003, p. 82.

111. ASNo, Atti dei notai, b. 612, rog. di Bernardo Parruccone, del 25 febbraio 1690.

112. *Ibidem*.

113. *Ibidem*.

114. PORZIO 2007, pp. 125-136.

Tra le due sale esisteva una sorta di gerarchia, forse anche dimensionale, ma certamente funzionale perché la sala terrena interagiva con lo spazio privato del giardino, e la sala superiore affacciava sull'esterno anche con la presenza del balcone al centro della fronte. La immediata relazione tra sala terrena e giardino, e la collocazione nell'ala meno soleggiata suggeriscono inoltre un uso estivo di questa sala, e un uso invernale della sala superiore. In letteratura è ben presente l'idea del raddoppio degli spazi, nei palazzi importanti, in vista del comfort stagionale¹¹⁵. Peraltro l'uso degli ambienti era anche molto flessibile, e allo stato della ricerca non è facile dire altro sulla distribuzione funzionale originaria degli ambienti del palazzo, disponendo di pochi indizi fino al primo inventario noto, quello del 1687, peraltro non esteso agli arredi, e non essendo attualmente visibili, negli interni, decorazioni risalenti alla prima fase del palazzo. Soltanto alcune funzioni specifiche sono certamente identificate, come ad esempio la cucina, che era collocata sul lato orientale, vicina a un acquaiolo con pozzo, aperta verso il cortile rustico, e vicina anche ad una delle scale di servizio. Era questo l'unico ambiente fuori terra coperto non da un soffitto ligneo ma da una "volta a lunette", per ovvie ragioni di sicurezza.

Le scale sembrano essere state tutte rifatte: nel 1687 la scala principale risultava peraltro nella stessa posizione dell'attuale, ed era descritta come «scala di vivo per andare a superiori in due andate di larghezza braccia tre cadauna et de gradi trentadue con suo appoggio di colonnette in quadro però lavorate di vivo con sue banchette pur di vivo, sott'una del quall'andate v'è una apertura per andar ad un loco rustico». Oltre ad essa furono descritte dall'ingegner Mantegazza altre due scale di minori dimensioni, anch'esse in posizioni coincidenti con le scale secondarie attuali.

Merita un accenno il giardino urbano, in quanto dotare il palazzo di un giardino fu una scelta significativa. Dal 1568 la residenza abituale di Cesare Casati a Milano era in parrocchia di Santo Stefano foris, in una zona quindi, esterna alla città d'impianto medievale, in cui i proprietari più ambiziosi cercavano proprio la possibilità di realizzare dimore con giardini in cui svolgere i riti sociali alla moda: la stessa casa dell'amico Danese Filiodoni si segnalava più per l'ampiezza del giardino che per l'imponenza della facciata e della corte.

Le facciate esterne e interne

La composizione delle facciate deve essere considerata, come detto sopra, tenendo conto che in origine il palazzo comprendeva soltanto due piani. La cornice sommitale è andata perduta con il sopralzo del 1890, e la sua forma non sembra deducibile dai disegni ottocenteschi.

115. THORNTON 1992, p. 288; HOWARD 2001, pp. 127-135.

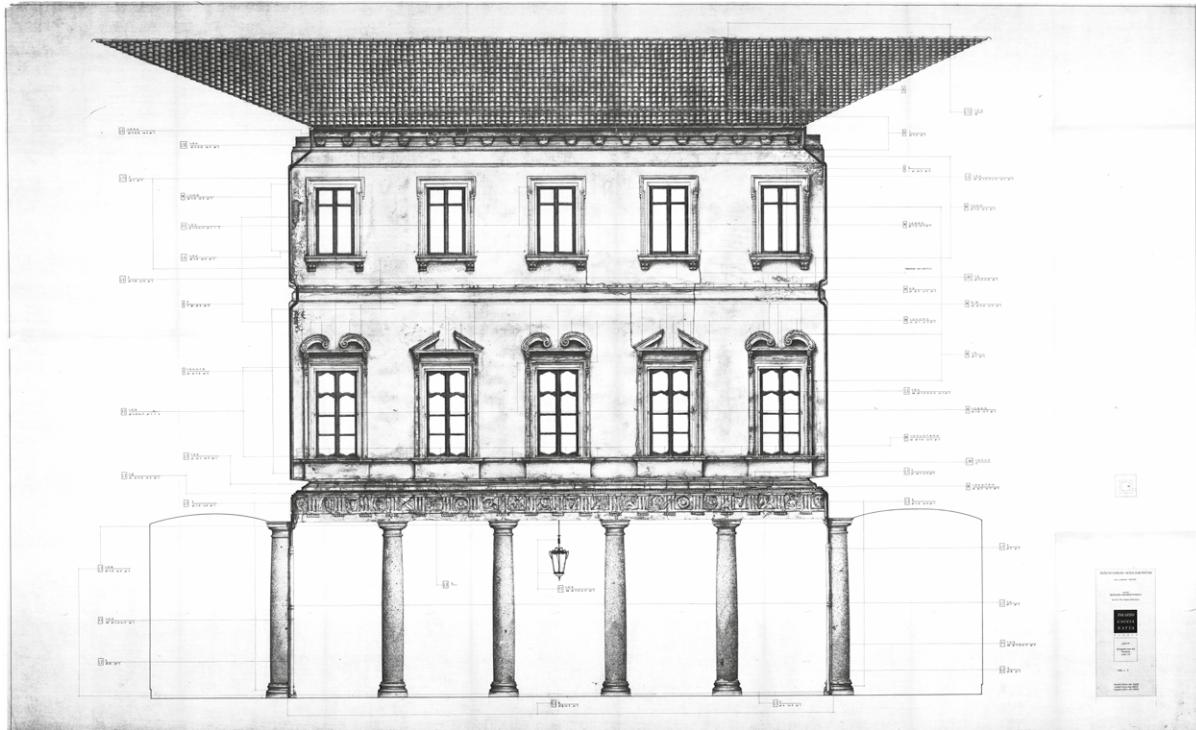


Figura 5. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta, fronte del cortile (rilievo M. Brusatori, F. Guidetti, S. Zagaglia, Corso di Restauro Architettonico, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1992-1993, prof. S. Della Torre).



Figura 6. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta. Il sotterraneo del corpo meridionale (foto S. Della Torre, 2020).

Le finestre a pianterreno presentano cornici con piccole orecchie e sotto il davanzale mensoline a voluta (fig. 7). Lo stesso disegno di finestra ritornerà pressoché identico nel palazzo Natta di Como (dal 1579). Le cornici delle finestre al piano superiore non presentano orecchie, ma un cappello sorretto da importanti volute con decorazioni a fogliami (fig. 8). La divisione tra i due piani è evidenziata mediante una fascia orizzontale continua, che collega il marcapiano con il marcadavanzale in un unico elemento compositivo. Questa fascia è ritmata da risalti in corrispondenza delle finestre del piano superiore che vi si impostano. Si tratta di una soluzione piuttosto comune. Probabilmente l'origine di questo motivo si può rintracciare in quelle facciate romane del primo Rinascimento in cui la presenza al piano nobile di ordinanze (palazzo della Cancelleria) o di finestre a tabernacolo (palazzo Farnese) comportava di connotare la fascia tra il solaio e i davanzali con i plinti delle lesene o delle colonnine dei tabernacoli. palazzo Massimo di Peruzzi segna forse il passaggio alla soluzione semplificata, rintracciabile ad esempio nella facciata del Collegio Borromeo di Pavia, prima opera di Pellegrino Tibaldi in Lombardia. La stessa soluzione si ritrova, oltre palazzo Casati, nei successivi progetti attribuiti al Piotti, dalla Pliniana al palazzo Comunale di Riva San Vitale, a palazzo Gallio di Gravedona; soltanto nel palazzo Natta di Como, probabilmente a causa della piccola scala dell'edificio, si trova la semplice cornice marcadavanzale, tradizionale per l'edilizia medievale locale e con esempi moderni di ascendenza toscana.

Il portale d'ingresso (fig. 9) allude alle porte rustiche di Serlio, con le colonne imprigionate da bugne di forma variabile: modelli estremamente diffusi e tenuti presenti anche da Pellegrino per il portale del Collegio Borromeo¹¹⁶. Qui le bugne che nei modelli serliani sembrano fasciare le colonne divengono solidi dadi parallelepipedi, simili a quelli usati da Alessi in palazzo Marino. Mette conto osservare che un evidente problema di proporzionamento fu risolto, brutalmente, con la riduzione rispetto al modello canonico della distanza tra la terza e la quarta bugna, il che introduce una di quelle sgrammaticature che i critici hanno stigmatizzato mettendo in discussione l'attribuzione pellegriniana del palazzo. Inoltre non si può non rilevare che il basamento è stato sostituito da una zoccolatura in granito che prosegue attorno all'intera facciata.

Il percorso attraverso il salone terreno verso il giardino è segnalato da due porte incorniciate: quella all'esterno (fig. 10), presenta una cornice orecchiata e cappello sorretto da mensole triglifate a voluta con dorso squamato, del tipo usato da Michelangelo nel secondo ordine del cortile di palazzo Farnese¹¹⁷; la corrispondente sotto il portico della corte (fig. 11) ha una cornice senza orecchie, il cappello retto dallo stesso tipo di mensole, ma al di sopra presenta elementi di timpano curvo terminati a volute,

116. RUSSO 2013. Sul tema vedi anche SPALLONE, VITALI 2020.

117. BETTINI 2019. Il tema della mescolanza di mensole e volute ha precisi riscontri in ambiente bolognese, per cui vedi anche BETTINI 2009.



Da sinistra, figura 7. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta. Particolare della finestra del pianterreno sulla facciata esterna (foto S. Della Torre, 2020); figura 8. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta. Particolare della finestra del piano superiore sulla facciata esterna (foto S. Della Torre, 2020).

raccordati da un motivo con mascherone, mentre nel “fregio” sotto il cappello due sfingi alate reggono una lapide, abrasa e quindi attualmente illeggibile. Già Hiersche aveva osservato che il raccordo tra le volute riprende una invenzione presente nel frontespizio della prima edizione della *Regola* di Vignola, e che lo stesso motivo ritorna nel portale della chiesa di San Croce a Riva San Vitale¹¹⁸.

Il cortile

Il cortile è chiaramente lo spazio di rappresentanza più ambizioso del palazzo, con le costosissime colonne di granito bianco. Lo schema quadrato con il portico trabeato di cinque campi per lato potrebbe avere, secondo la letteratura, almeno due precedenti diretti a Milano, nel cortile dell’Ospizio dei Certosini in via della Chiusa¹¹⁹ e nel palazzo Brivio Sforza in via Olmetto¹²⁰, per il quale una attribuzione a Cristoforo Lombardo è stata ventilata da Aurora Scotti¹²¹. Tuttavia le datazioni di questi due edifici non sembrano così certe da prestare fondamento a discorsi sicuri.

L’ordine (figg. 12-13) è sicuramente dorico, con base attica e capitello con tre anuli sotto l’echino. Costruttivamente, l’astragalo appartiene alla colonna di granito. Le misure presentano piccole variazioni tra una colonna e l’altra, senza una regolarità che possa servire a individuare fasi costruttive, con ad esempio, sul lato meridionale, due fusti più corti compensati da una allungamento del collarino dei capitelli. Mediamente, le proporzioni dei fusti si avvicinano ai sette diametri canonici secondo sia Serlio che Vignola. La base attica e l’architrave liscio, tuttavia, rimandano al dorico di Serlio, e non semplicemente di Vignola come asseriva il Rocco¹²². Si evidenziano le metope figurate con rilievi di marcata varietà, riferimento abbastanza specifico a palazzo Farnese e palazzo Baldassini¹²³, il cui potenziale interesse andrebbe suffragato fugando i dubbi, metodologicamente doverosi, sulla datazione di questi rilievi.

Nel sottoportico sono attualmente visibili volte ribassate, ma nel 1687 il portico era ancora «soffittato di legni da terzera, travotti et asse lavorati con listelli a quadretti». Il pavimento del porticato era «parte di cotto in cortello et parte d’astrico in bona parte rotto»¹²⁴.

118. HIERSCHE 1913, p. 77. Sul frontespizio del trattato di Vignola vedi BENTIVOGLIO 2011; CALAFATI 2015, pp. 64-65.

119. ZUCCHI 1989, pp. 242-243; LOJACONO 1991; TONELLI 2009, pp. 31-72, in particolare p. 72.

120. ZUCCHI, 1989, p. 145.

121. SCOTTI 1989, p. 10.

122. ROCCO 1931a, p. 466.

123. FROMMEL 2011; BENELLI 2018. ROVETTA 1992, p. 29, non mette in dubbio la datazione cinquecentesca, osservando che «la fattura dei rilievi novaresi non è di alto livello, sebbene utilizzi un repertorio piuttosto vario che potrebbe attingere, soprattutto nelle figure di belve, anche a foni medioevali».

124. ASNo, Atti dei notai, b. 612, rog. di Bernardo Parruccone, del 25 febbraio 1690.



Dall'alto a sinistra, in ordine orario, figura 9. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta. Il portale (foto S. Della Torre, 2020); figura 10. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta. Porta del salone verso il giardino (foto S. Della Torre, 2020); figura 11. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta. Porta del salone verso la corte (foto S. Della Torre, 2020).

Le cornici delle finestre sono simili a quelle del piano superiore in facciata, con cornice senza orecchie e cappello retto da mensole laterali fogliate, ma l'aspetto più evidente è che sopra il cappello compaiono timpani spezzati, alternativamente curvi con volute terminali e rettilinei. Anche questo è un motivo di ascendenza romana che era ormai divenuto comune, e che Piotti usò con frequenza. Benché accuratamente rifinite, le cornici sembrano essere realizzate non in pietra ma in stucco, il che consente ai modellati una maggiore libertà.

Palazzo Casati nella biografia del Piotti: la figura dell'ingegnere progettista/imprenditore

La documentazione rintracciata sul palazzo novarese rimette in discussione due temi, uno di minor portata legato alla biografia del Piotti, l'altra più generale sulla prassi produttiva dell'architettura cinquecentesca in area lombarda e sul modo di intendere i ruoli di progettista e di costruttore.

Come in molti altri casi, anche per il palazzo di Novara è provato oltre ogni ragionevole dubbio il ruolo del Piotti nella costruzione dell'edificio, con una precisa responsabilità anche nel collaudo della fattura degli elementi lapidei, dunque con un controllo esteso alla qualità del dettaglio architettonico, ma i documenti non affermano la autorialità nel senso della critica moderna. Potrebbe quindi rimanere aperta l'ipotesi di un precedente apporto progettuale di un altro, magari più famoso, architetto. Ma questo tipo di ragionamento, in base al quale un tempo si negava al Piotti il ruolo di architetto, appare ormai superato dalla messe di fatti documentati.

I documenti emersi consentono molte precisazioni, a partire dalla data di nascita del Piotti, che la testimonianza resa a Novara riporterebbe indietro di qualche anno rispetto a quanto indicato da analoghi documenti comaschi. Ma è proprio il percorso professionale che viene rimesso in discussione: finora gli studi avevano spiegato la figura, e le fortune professionali, del Piotti in chiave strettamente locale, come frutto della scelta di primeggiare in provincia, a Como e dintorni, anziché mettersi in gioco in ambienti più competitivi con la migrazione che era la regola per gli artisti della regione dei laghi. Anche la scelta del Piotti come progettista della Pliniana di Torno da parte del governatore di Como era parsa una mossa politica attenta verso i ceti dirigenti locali. L'autorialità di un edificio importante come il palazzo di Novara per un committente ricco e influente come il Casati cambia il quadro, e conferisce al Piotti un prestigio professionale che, nella prospettiva degli studi moderni, appariva azzardato riconoscergli.

L'analisi stilistica dell'opera conferma e rafforza due caratteristiche proprie del Piotti architetto e della sua prassi. La prima è l'uso ambizioso di svariate fonti per produrre, anche con qualche invenzione combinatoria, un'architettura all'altezza dei committenti. Nel palazzo novarese sono emerse derivazioni



Figura 12. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta. Vista della corte, verso lo spigolo da cui si innalza la torre (foto S. Della Torre, 2020).

Nella pagina seguente, figura 13. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta. Particolare della corte (foto S. Della Torre, 2020).



precise dal *Libro straordinario* di Serlio e dal frontespizio della *Regola* di Vignola, e ben sappiamo che in altri casi, come per la cupola e il battistero del duomo di Como, la fonte siano state le incisioni di Duperac e il libro di Labacco¹²⁵; ma i riferimenti sono più numerosi, legati anche alla conoscenza diretta. Ad esempio, le citazioni degli stilemi sangallesi di palazzo Farnese, ove fosse confermata la datazione delle metope alla prima fase di costruzione del palazzo, dovrebbero essere passate attraverso altri veicoli, ancora da identificare. L'altra caratteristica, innegabile, è la scarsa padronanza con cui queste operazioni si traducono in esiti progettuali. Le “mollezze paesane” stigmatizzate dal Baroni rimangono la cifra delle architetture del Piotti, senza per questo annichilire il valore complessivo di edifici che ben rispondono ai programmi pratici, funzionali, simbolici e probabilmente anche economici dei suoi committenti. Se si mettono in fila il palazzo Natta di Novara, la Pliniana di Torno, il palazzo Gallio di Gravedona e la Santa Croce di Riva San Vitale si costituisce un corpus di architetture di tutto rispetto. Le esitazioni e le oscillazioni della critica, a volte incautamente elogiative su questi edifici, lo confermano.

Semmai, l'aver goduto non solo della predilezione della buona società comasca, ma ancora nel 1570 della fiducia di un personaggio come il Casati induce a pensare che nella prima fase della biografia del Piotti ancora manchi qualche tassello, qualche altra opera di rilievo fuori di Como, magari a confermare la dichiarazione che il Piotti stesso fece nel 1574, di essere stato iscritto nell'arte degli ingegneri ed agrimensori del Comune di Milano dopo aver eseguito in Milano diverse cose lodevoli¹²⁶. Questo è tanto più probabile alla luce del ritocco di qualche anno che si dovrebbe apportare alla sua data di nascita. D'altra parte, le fonti utilizzate dal Piotti nel suo progettare combinatorio sembrano andare oltre il Serlio, e la citazione delle metope figurate potrebbe indurre a ipotizzare un passaggio romano, non così improbabile data la rete di relazioni parentali in una regione di migranti¹²⁷.

D'altra parte, ci si chiede quanto a lungo sia durata la regolare frequentazione di Novara da parte del Piotti. I documenti ci dicono che nel 1571 Pietro Antonio Gramigna, familiare del Governatore di Como Giovanni Anguissola, eleggeva il Piotti, assente, suo procuratore per riscuotere una pensione da Francesco Canobbio, daziario in Novara¹²⁸. Ma ancora nel 1578 lo stampatore di Novara Francesco Sesalli eleggeva il Piotti suo procuratore per prendere accordi con la città di Como, dove intendeva

125. DELLA TORRE 1994B; DELLA TORRE 1996, pp. 20, 56 .

126. DELLA TORRE 1990, p. 142.

127. Nel 1564 il Piotti nominava il fratello Bartolomeo suo procuratore per esigere crediti in Roma: ASCo, Notarile, b. 771, rog. di Gerolamo Vaccani del 17 aprile 1564.

128. ASCo, Notarile, b. 619, rog. di Franchino Rusca del 26 giugno 1571.

aprire una libreria in società col giovane Gerolamo Frova¹²⁹. Pertanto si potrebbe speculare sul rapporto tra il Piotti e il Casati come possibile occasione di altri lavori per l'architetto comasco nel Novarese, a partire dal castello di Conturbia. Ad esempio, le lacune nella documentazione lasciano, come è noto, qualche margine di incertezza sulle prime fasi costruttive della basilica di San Gaudenzio, dal progetto indiscutibilmente di Pellegrino fino al parere espresso da Martino Bassi nel 1583¹³⁰. Dunque, premesso che le suggestioni rimangono tali finché non emergono prove solide e convincenti, sembra doveroso annotare che è il Casati a porre nel 1577 la prima pietra del nuovo San Gaudenzio¹³¹, mentre sul fianco settentrionale della basilica novarese si ritrova, come osservò il Rocco ripreso da Adolfo Venturi¹³², il motivo della finestra a targa con balaustri laterali e nastri ritorti sui lati orizzontali, che è stato individuato come una sorta di firma del Piotti¹³³.

In realtà, è lo status ambiguo del Piotti, costruttore ma anche progettista, ad aprire una questione di qualche interesse generale. Nel contesto milanese, gli anni sessanta del Cinquecento rappresentano uno snodo, ma non soltanto per la Riforma borromaica. Il sistema basato sulla crescita delle competenze attraverso la pratica, che era stato il modello in cui si era formato ancora Vincenzo Seregni, divenne insoddisfacente, e fu sostituito dall'arrivo in città di architetti educati al "primato del disegno"¹³⁴. Nessuno meglio del Lomazzo descrisse l'alternativa rispetto a quelli «prattichi intorno alle fabbriche solamente per via di materia e discorso di fare, senza alcuna invenzion loro», con l'invettiva che segue contro Sebastiano Serlio, il quale mediante la circolazione dei modelli a stampa «ha fatto più ammazzacani architetti, che non aveva egli peli in barba»¹³⁵.

Ma questo comportava anche un salto di status sociale, proponendo la figura del tecnico come separata da quelle dell'appaltatore. Questa distinzione sembra oggi del tutto ovvia, così come si dà per scontato che il progetto abbia un autore e venga definito prima che il cantiere prenda avvio. Ma questo schema non era quello prevalente fino a quella data, e un committente poteva tranquillamente

129. ASNo, Atti dei notai, Francesco Bernardino Scaciga, min. 3732, atto 23 settembre 1578. Sui Sesalli vedi MONFERRINI 2015. Questa frequentazione di librai da parte del Piotti ben si accorda con l'uso sistematico di repertori a stampa per l'architettura e le decorazioni pittoriche nelle fabbriche da lui dirette.

130. Da ultima SCOTTI 2010.

131. TUNIZ 1984, p. 31.

132. Rocco 1929, p. 212; Rocco 1931, p. 456; VENTURI 1940, p. 787, mettendo in riferimento il motivo di San Gaudenzio con le finestre di palazzo Natta e di palazzo Gallio. L'elemento è riprodotto anche in SCOTTI 1977, fig. 134, con un commento che ne sottolinea la «esecuzione fiacca e approssimativa» (p. 235). Vedi anche SCOTTI 2010, pp. 112-113.

133. DELLA TORRE 2020, pp. 68-69.

134. REPISHTI 2012.

135. LOMAZZO 1584, cap. XLVI.

ricorrere a quello che oggi si chiamerebbe un appalto integrato, in cui l'esecutore fungeva anche da progettista, e semmai tecnici terzi potevano occasionalmente intervenire per stime e arbitrati. Fino alla vicenda di palazzo Casati, l'esercizio professionale del Piotti era stato quello dell'appaltatore, sia pure spesso interpellato per pareri e stime, e via via più autorevole. A Novara il Piotti dichiarò di aver assunto su di sé l'impegno di "far fabricare" il palazzo, forse intendendo di aver un ruolo di progettista e di imprenditore, non più attivo manualmente in cantiere; pochi anni dopo alla Pliniana di Torno è molto chiaro come il muratore fosse un altro, e il Piotti sia stato puramente progettista e direttore dell'opera, attuando quella separazione tra le funzioni che nel frattempo diveniva una condizione sempre più importante per agire tra gli ingegneri pubblici, come a Milano si era istituzionalizzato. Negli anni successivi, infatti, il Piotti darà disegni, istruzioni, stime e collaudi, non risulterà più come appaltatore. Usando l'espressione di Lomazzo, la storia di un mazzacane (muratore) divenuto architetto, con i pregi e i limiti che abbiamo indicato.

Di qualche interesse, a conferma che si trattava di un processo in atto, anche se avviato da decenni con figure come quella di Cristoforo Solari che avevano già da tempo assunto una operatività che si potrebbe definire moderna¹³⁶, è il caso di Bernardo Folla di Osteno: personaggio citato sopra per i suoi commerci con lo scalpellino Fusina. Il Folla inizia la sua carriera negli anni Cinquanta come appaltatore di opere militari tra Piacenza e Novara, fornisce stime, viene iscritto tra gli ingegneri del Comune di Milano: ci si potrebbe aspettare che anch'egli si allontani dal ruolo di appaltatore e passi allo status di ingegnere professionista, e invece lo si ritrova negli anni Settanta ad appaltare la costruzione di ponti e opere stradali, e poi dal 1583 la cella della Torre Civica di Pavia su progetto di Pellegrino Tibaldi¹³⁷, ma prima la chiesa di Santa Cecilia a Como, sulla base non esattamente di un progetto, ma soltanto della promessa di farla simile a quella delle Monache di Meda. In questo caso il Piotti compare come stimatore, e anche le stime rendono l'idea di un cantiere andato avanti secondo il pensiero del costruttore più che seguendo alla lettera un progetto stilato¹³⁸. Le figure professionali quindi non erano ancora rigorosamente separate, e mentre il Piotti sembra aver seguito un percorso di mutazione del suo stato sociale, il Folla rimase in una situazione ambivalente, iscritto tra gli ingegneri e architetti, ma anche interessato a concorrere agli appalti, con abitudini inevitabilmente poco chiare anche rispetto al ruolo del disegno e del progetto per l'ideazione e la realizzazione delle opere.

136. REPISHTI 2013, p. 193.

137. VISIOLI 1991.

138. ROVI 1992; ROVI, VANOLI 2008, pp. 21-39.

Bibliografia

- AIROLDI, BORLANDELLI, PORZIO 2007 - M. AIROLDI, S. BORLANDELLI, M.G. PORZIO, *Palazzi storici della Provincia di Novara: Palazzo Natta*, Interlinea, Novara 2007.
- AIROLDI 2007 - M. AIROLDI, *Novitas, honores et divitiae*, in AIROLDI, BORLANDELLI, PORZIO 2007, pp. 13-79.
- ALBONICO COMALINI 2011 - P. ALBONICO COMALINI, *Palazzo Gallio di Gravedona: gli arredi secenteschi in un prezioso inventario inedito*, in «Bollettino della Società storica Altolariana», 2011, 1, pp. 61-97.
- ANGELINI 2009 - G. ANGELINI, *AVSV NON MVNICIPALI ÆRE IOVIO. Giovanni Battista Giovio e la memoria del Museo gioviano nella Como del Settecento*, in R. VARESE, F. VERATELLI (a cura di), *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, Le Lettere, Firenze 2009, pp. 215-248.
- ARESE 1970 - F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. I: Da Francesco II Sforza a Filippo V*, in «Archivio Storico Lombardo», XCVII (1970), IX, pp. 1-100.
- BARONI 1941 - C. BARONI, *L'architettura lombarda da Bramante al Richini. Questioni di metodo*, Edizioni de L'Arte, Milano 1941.
- BECCARIA 1998 - B. BECCARIA, *Una nobile famiglia di castellani fra Quattrocento e Cinquecento. I Langhi di Cureggio*, in B. BECCARIA (a cura di), *Cureggio. Un importante esempio di continuità storica nel Novarese dalle origini al XVI secolo*, Interlinea, Novara 1998, pp. 184-188.
- BENELLI 2018 - F. BENELLI, *Sostegno e adornamento. La versione di Antonio da Sangallo il Giovane*, in M. BELTRAMINI, C. CONTI (a cura di), *Antonio da Sangallo. Architettura e decorazione da Leone X a Paolo III*, Officina Libraria, Milano 2018, pp. 43-54.
- BENTIVOGLIO 2011 - E. BENTIVOGLIO, *L'inganno prospettico e spaziale nel frontespizio della editio princeps della Regola dei cinque ordini d'architettura di Giacomo Barozzi*, in A.M. AFFANNI, P. PORTOGHESI (a cura di), *Studi su Jacopo Barozzi Da Vignola*, Gangemi, Roma 2011, p. 83-90.
- BETTINI 2009 - S. BETTINI, *Palazzo Magnani: il testamento architettonico di Domenico Tibaldi*, in S. BETTINI (a cura di), *Palazzo Magnani in Bologna*, Motta, Milano 2009, pp. 33-89.
- BETTINI 2019 - S. BETTINI, *La «mescolanza» nel trattato di Sebastiano Serlio e la fortuna delle mensole triglifate nell'architettura del primo Cinquecento*, in C. MAZZARELLI, D.G. CUETO (a cura di), *Leggere le copie: critica e letteratura artistica in Europa nella prima età moderna (XV-XVIII sec.)*, Artemide, Roma 2019, pp. 29-47.
- BIANCHINI 1828 - F.A. BIANCHINI, *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, Miglio, Novara 1828.
- BORLANDELLI 2007 - S. BORLANDELLI, *Riflessi e immagini del potere: strategie di visibilità nella committenza delle famiglie patrizie novaresi*, in AIROLDI, BORLANDELLI, PORZIO 2007, pp. 81-119.
- BOSMAN 2013 - L. BOSMAN, *Designing the Villa Pliniana at Lago di Como. Pellegrino Tibaldi and political iconography under Habsburg rule*, in «Annali di Architettura», 2013, 25, pp. 155-170.
- BOSSI, LANGÉ, REPISHTI 2007 - P. BOSSI, S. LANGÉ, F. REPISHTI, *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706)*, EDIFIR, Firenze, 2007.
- CACCIA (1549) - G.A. CACCIA, *Satire, e Capitoli piacevoli (1549)*, a cura di B. Buono, Lampi di stampa, Vignate 2013.
- CALAFATI 2015 - M. CALAFATI, *Antiporte e frontespizi architettonici tra Firenze, Bologna e la Francia nel secondo Cinquecento. Prime ricerche sul transfert culturale di modelli costruttivi e grafica del libro*, in «TECA», 2015, 8, pp. 43-67.
- CALDERARI 2009 - L. CALDERARI, *Tarilli, Giovanni Battista*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/049229/2009-07-17/> (ultimo accesso 17 febbraio 2023).
- CALLERIO 2017 - S. CALLERIO, *Fortuna critica*, in *Bianchini e lo Spigolatore*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», CVIII (2017), pp. 25-45.

- CERRI 1998-1999 - M. CERRI, *Palazzo Figliodoni in Meleti. Una rilettura alla luce delle fonti*, in «Archivio storico lodigiano», CXVII-CXVIII (1998-1999), pp. 113-118.
- COMINCINI, COLOMBO 1994 - M. COMINCINI, A. COLOMBO, *Robecco sul Naviglio*, Società Storica Abbiatense, Abbiategrasso 1994.
- COTTA 1701 - L.A. COTTA, *Museo novarese*, Eredi Ghisolfi, Milano 1701.
- DAHNK BAROFFIO 1997 - E. DAHNK BAROFFIO, *Melchiorre Langhi, mecenate e committente*, in M.L. TOMEA GAVAZZOLI (a cura di), *Museo novarese*, De Agostini, Novara 1987, pp. 263-264.
- DE MADDALENA 1982 - A. DE MADDALENA, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Franco Angeli, Milano 1982.
- DE PAOLI 1987 - G. DE PAOLI, *Amico Canobio, protagonista della Novara del '500. Potere economico e politico di una famiglia novarese*, in «Novarien», 1987, 17, pp. 5-44.
- DELLA TORRE 1990 - S. DELLA TORRE, *Appunti di ricerca sulle architetture 'pellegriniane' in area comasca e sull'architetto Giovanni Antonio Piotti*, in «Arte Lombarda», 1990, 94-95, pp. 140-148.
- DELLA TORRE 1994a - S. DELLA TORRE, *Vecchi pregiudizi e nuove attribuzioni*, in «Archivio Storico Ticinese», 1994, 116, pp. 246-250.
- DELLA TORRE 1994b - S. DELLA TORRE, *Disegni cinquecenteschi dall'Archivio della Fabbrica del Duomo di Como. Il progetto del battistero*, in G. ALUSIO (a cura di) *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, Atti del convegno (Napoli, 12-14 giugno 1991), Electa, Napoli 1994, pp. 43-45.
- DELLA TORRE 1996 - S. DELLA TORRE, *La Cupola del Duomo di Como: progetti e destino*, in M.L. CASATI, S. DELLA TORRE (a cura di), *Il progetto della cupola del Duomo di Como*, Nodolibri, Como 1996, pp. 13-81.
- DELLA TORRE 2000 - S. DELLA TORRE, *Il Palazzo Natta di Como: dal cantiere di conservazione alla fine delle certezze*, in G. BELTRAMINI, A. GHISSETTI GIAVARINA, P. MARINI (a cura di), *Studi in onore di Renato Cevese*, C.I.S.A. A. Palladio, Vicenza 2000, pp. 189-204.
- DELLA TORRE 2003-2004 - S. DELLA TORRE, *Documenti per la biografia dell'architetto Giovanni Antonio Piotti da Vacallo (c. 1529-1596)*, in «Periodico della Società Storica Comense», LXV (2003-2004), pp. 69-110.
- DELLA TORRE 2007 - S. DELLA TORRE, *Santa Croce di Riva S. Vitale: l'architettura*, in D. CASSINELLI E P. VANOLI (a cura di), *Camillo Procaccini (1561-1629). Le sperimentazioni giovanili tra Emilia, Lombardia e Canton Ticino*, Catalogo della mostra (Rancate, Svizzera, 14 settembre-2 dicembre 2007), Silvana, Milano 2007, pp. 104-113.
- DELLA TORRE 2014 - S. DELLA TORRE, *Sul confine: il dialogo tra committente e architetto alla villa Gallio di Gravedona*, in M. BASSO, J. GRITTI, O. LANZARINI (a cura di), *The Gordian Knot. Studi offerti a Richard Vaughan Schofield*, Campisano, Roma 2014, pp. 213-222.
- DELLA TORRE 2015 - S. DELLA TORRE, *Piotti, Giovanni Antonio, detto il Vacallo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/piotti-giovanni-antonio-detto-il-vacallo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/piotti-giovanni-antonio-detto-il-vacallo_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso 17 febbraio 2023).
- DELLA TORRE 2020 - S. DELLA TORRE, *Villa Pliniana, lago di Como: committenza, progettazione e contesto di un'architettura*, in «Arte lombarda», 2020, 188, pp. 63-79.
- DELLA TORRE 2022 - S. DELLA TORRE, *Milano, 1565: la costruzione della casa del senatore Danese Filiodoni, riformata da Luigi Cagnola e infine distrutta dalla guerra*, in «Arte Lombarda», 2022, 195-196, pp. 36-48.
- DONATI 2007 - C. DONATI, «*Sapete bene che io so adoprare il bastone*». *La famiglia Caccia e i suoi vassalli: note su feudi e feudatari nella Lombardia spagnola*, in A. MEROLA ET ALII (a cura di), *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 352-370.

- FERRARIO 2010 - E. FERRARIO, *Un edificio "romano" sulle rive del Lario: Palazzo Gallio*, in «Quaderni della Biblioteca del Convento Franciscano di Dongo» 2010, 61, pp. 57-71.
- FERRARIO 2014 - A.M. FERRARIO, *Profilo di un conservatore illuminato: Giambattista Giovio (1748-1814)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXL (2014), pp. 275-304.
- FERRARIO 2018 - A.M. FERRARIO, *Il diritto e il rovescio - Giambattista Giovio (1748-1814) Un europeo di provincia nel secolo dei Lumi*, Il Mulino, Napoli-Bologna 2018.
- FIORE 1983 - F.P. FIORE, *Cultura settentrionale e influssi albertiani nelle architetture vitruviane di Cesare Cesariano*, in «Arte Lombarda», 1983, 64, pp. 43-52.
- FROMMEL 1975 - C.L. FROMMEL, *Galeazzo Alessi e la tipologia del palazzo rinascimentale*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 16-20 Aprile 1974) Sagep, Genova 1975, pp. 167-171.
- FROMMEL 2011 - C.L. FROMMEL, *Antonio da Sangallo il Giovane e i primi cinque anni della progettazione di palazzo Farnese*, in «Annali di Architettura», 2011, 23, pp. 27-58.
- GIACOMINI 2003 - L. GIACOMINI, *Tre palazzi privati milanesi e l'architetto Pellegrino Pellegrini*, in «Arte Lombarda», 2003, 137, pp. 74-90.
- GIACOMINI 2019 - L. GIACOMINI, *L'uso della pietra nei cantieri delle case da nobile milanesi di epoca borromaica (1560-1631)*, in GRUPPO ARCHEOLOGICO E MUSEO DI MERGOZZO (a cura di), *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna*, Atti del Convegno in occasione del decennale dell'Ecomuseo del Granito di Montorfano (Mergozzo, 28-29 Ottobre 2017), Aligraphis, Mergozzo 2019, pp. 305-318.
- GIANONCELLI, DELLA TORRE 1984 - M. GIANONCELLI, S. DELLA TORRE, *Microanalisi di una città. Proprietà e uso delle case della città murata di Como dal Cinquecento all'Ottocento*, New Press, Como 1984.
- GILARDI 2006 - A. GILARDI, *Notizie storiche*, in *Il Palazzo comunale di Riva San Vitale*, Riva San Vitale 2006, pp. 20-30.
- GIOVIO 1784 - G.B. GIOVIO, *Gli uomini della comasca diocesi antichi e moderni nelle arti e nelle lettere illustri*, Società Tipografica, Modena 1784.
- GRASSI 1996 - L. GRASSI, *Province del Barocco e del Rococò*, Ceschina, Milano 1966.
- HIERSCHE 1913 - W. HIERSCHE, *Pellegrino de' Pellegrini als Architekt*, Freise, Parchim am Rhein 1913.
- HORAT 1992 - H. HORAT, *Santa Croce in Riva San Vitale: ein Frühwerk von Carlo Maderno*, in «Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte», 1992, 3, pp. 151-163.
- HOWARD 2001 - D. HOWARD, *Seasonal Apartments in Renaissance Italy*, in «Artibus et Historiae», 2001, 43, vol. 22, pp. 127-135.
- LOJACONO 1991 - L. LOJACONO, *Via della Chiusa 9. Ex Ospizio dei Certosini: Istituto Figlie della Carità Canossiane*, in M.L. GATTI PERER (a cura di), *Milano ritrovata. La via sacra da S. Lorenzo al Duomo*, Il Vaglio, Milano 1991, pp. 208-212.
- LOMAZZO 1584 - G.P. LOMAZZO, *Trattato dell'arte della pittura scultura ed architettura*, Paolo Gottardo Pontio, Milano 1584.
- LORANDI 2021 - G. LORANDI, *Immobili e traiettorie sociali. La famiglia Pernate nella Novara spagnola*, in «Storia Urbana», XLIV (2021), 168, pp. 31-50.
- MARTINOLA 1964 - G. MARTINOLA, *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, Edizioni dello Stato, Bellinzona 1964.
- MONFERRINI 2011 - S. MONFERRINI, *Cavalli di tassa e staja di sale. Bernardo Pernato esattore e tesoriere di Ottavio Farnese*, in «Il Monteregio», 2011, pp. 3-18.
- MONFERRINI 2015 - S. MONFERRINI, *I Sesalli e la stampa a Novara tra metà Cinquecento ed inizi Seicento*, in F. MATTIOLI CARCANO (a cura di), *Ab imo corde. Studi in onore di Carlo Carena*, Carattere Mobile, Borgomanero 2015, pp. 130-159.

- MONFERRINI 2018 - S. MONFERRINI, *Dalla chiesa di Santa Caterina a Santa Maria di Loreto: uomini e società ad Arona*, in I. TERUGGI, S. MONFERRINI (a cura di), *La Chiesa di Santa Maria di Loreto e la confraternita di Santa Marta di Arona dai Borromeo a oggi. Storia, restauro e valorizzazione*, Atti del convegno (Arona, 22 aprile 2017), Interlinea, Novara 2018, pp. 51-72.
- MONTI 1900 - S. MONTI, *Inondazioni del lago di Como dal 1431 al 1765*, in «Periodico della Società Storica Comense», XIII (1900), pp. 128-164.
- OLDELLI 1807 - G.A. OLDELLI, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Veladini, Lugano 1807.
- PERTOT 2020 - G. PERTOT, *La tutela a Milano dopo la guerra e la Liberazione: Giovanni Rocco commissario reggente della Soprintendenza ai monumenti (1945-46)*, in D. ESPOSITO, V. MONTANARI (a cura di), *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, L'ERMA di Bretschneider, Roma-Bristol 2020, pp. 845-856.
- PIZZAGALLI 2003 - D. PIZZAGALLI, *La signora della pittura. Vita di Sofonisba Anguissola*, Rizzoli, Milano 2003.
- POLETTI ECCLESIA 2017 - E. POLETTI ECCLESIA, *The Ecomuseum of Montorfano Granite. Past, Present and Future*, in R. RIVA (a cura di), *Ecomuseums and cultural landscapes*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2017, pp. 181-185.
- PORZIO 2007 - M.G. PORZIO, *Da residenza nobiliare a sede decisionale-amministrativa*, in AIROLDI, BORLANDELLI, PORZIO 2007, pp. 121-235.
- REPISHTI 2000 - F. REPISHTI, *La residenza milanese di Pio IV: il palazzo Medici in via Brera*, in «Annali di architettura», 2000, 12, pp. 75-90.
- REPISHTI 2012 - F. REPISHTI, *Sufficienza, esperienza, industria, diligenza e solitudine. Architetti e ingegneri tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in A. FERRARESI, M. VISIOLI (a cura di), *Formare alle professioni. Ingegneri, architetti, artisti (secoli XV-XIX)*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 41-58.
- REPISHTI 2013 - F. REPISHTI, *L'architettura milanese prima di Carlo Borromeo e l'idea di «letargo»*, in E. BELLINI, A. ROVETTA (a cura di), *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento*, Roma 2013, pp. 185-211.
- ROCCO 1929 - G. ROCCO, *Il Palazzo delle Quattro Torri di P. Pellegrini a Gravedona*, in «Rivista Archeologica Comense», 1929, 96-98, pp. 193-215.
- ROCCO 1930 - G. ROCCO, *Il tempio di S. Croce di Riva S. Vitale progettato da Pellegrino Pellegrini*, in «Rivista Archeologica Comense», 1930, 99-101, pp. 202-226.
- ROCCO 1931a - G. ROCCO, *Le architetture di Pellegrino Pellegrini a Novara. La basilica di S. Gaudenzio - Il palazzo del Governo, già Natta dell'Isola*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», XXV (1931), 4, pp. 437-467.
- ROCCO 1931b - G. ROCCO, *Pellegrino Pellegrini e le origini del Collegio Pontificio Papio di Ascona*, in «Rivista Archeologica Comense», 1931, 102-104, pp. 191-209.
- ROCCO 1932 - G. ROCCO, *Il Palazzo Natta di Como (un'opera sconosciuta di Pellegrino Pellegrini)*, in «Rivista Archeologica Comense», 1932-1933, 105-107, pp. 247-272.
- ROCCO 1939 - G. ROCCO, *Pellegrino Pellegrini. "L'architetto di S. Carlo" e le sue opere nel Duomo di Milano*, Hoepli, Milano 1939.
- ROVETTA 1992 - A. ROVETTA, *Le architetture "pellegriniane" di San Gaudenzio e di Palazzo Natta dell'Isola*, in *Le storie di Salomone e altre opere d'arte novaresi*, Comune di Novara, Novara 1992, pp. 19-32.
- RÜSCH 1997 - E. RÜSCH, *Itinerario fra chiostrì e cortili porticati*, in «Kunst + Architektur in der Schweiz», 1997, 48, pp. 43-46.
- RUSSO 2013 - A. RUSSO, *Indagine sulla fortuna delle porte di Serlio in Emilia e in Lombardia*, in S. PIAZZA (a cura di), *La circolazione dei modelli a stampa nell'architettura di età moderna*, Caracol, Palermo 2013, pp. 45-56.
- SCARAMELLINI 2005 - G. SCARAMELLINI, *Il ponte di sopra a Chiavenna e le disavventure di mastro Bernardo Folla di Osteno*, in «Clavenna», 2005, 44, pp. 47-54.

- SCOTTI 1977 - A. SCOTTI, *L'architettura religiosa di Pellegrino Tibaldi*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura Andrea Palladio», XIX (1977), pp. 221-250.
- SCOTTI 1989 - A. SCOTTI, *Introduzione*, in ZUCCHI 1989, pp. 9-11.
- SCOTTI 2010 - A. SCOTTI, *Pellegrino Pellegrini e il S. Gaudenzio intra moenia*, in R. CAPRA (a cura di), *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, Interlinea, Novara 2010, pp. 97-121.
- SERLIO 1575 - S. SERLIO, *Il settimo libro d'architettura di Sebastiano Serlio bolognese, ex officina typographica Andreae Wecheli, Francofurti Ad Moenum 1575*.
- SIMONETTA 2017 - L. SIMONETTA, *Questa bella e nuova città. Francesco Bianchini, Istorografo di Novara*, in *Bianchini e lo Spigolatore*, «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», CVIII (2017), pp. 9-23.
- SOLDI RONDININI 1978 - G. SOLDI RONDININI, *Casati*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, 1978, https://www.treccani.it/enciclopedia/casati_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso 17 febbraio 2023).
- SPALLONE, VITALI 2020 - R. SPALLONE, M. VITALI, *Geometry, Modularity and Proportion in the Extraordinario Libro by Sebastiano Serlio: 50 Portals Between Regola and Licentia*, in «Nexus Network Journal», 22, 2020, pp. 139-167.
- TAEGIO 1559 - B. TAEGIO, *La villa*, Moscheni, Milano 1559.
- TARILLI 1993 - D. TARILLI, *Notizie dal Cinquecento*, a cura di D. Petrini, T. Petrini, Locarno 1993.
- THORNTON 1992 - P. THORNTON, *Interni del Rinascimento Italiano 1400-1600*, Leonardo, Milano 1992.
- TONELLI 2009 - F. TONELLI, *Lombardino fra Cristoforo Solari e Giulio Romano nella Certosa di Pavia (1540 ca. - 55) e uno spunto per Bramante a Roma*, in «Palladio», XXII (2009), 44, pp. 31-72.
- TUNIZ 1984 - D. TUNIZ, *“La nostra gesia nova de sancto Gaudentio”. Note su alcuni momenti della storia della Basilica dal XVI al XVIII secolo*, in A. TEMPORELLI, D. TUNIZ, *San Gaudenzio e la sua basilica*, Corradini, Borgosesia 1984, pp. 21-83.
- TUNIZ, BORLANDELLI, MONGIAT 2018 - D. TUNIZ, S. BORLANDELLI, E. MONGIAT, *La Novara del Bianchini dal 1828 ad oggi*, Lampi di stampa, Vignate 2018.
- VENTURI 1940 - A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana, XI. Architettura del Cinquecento*, 3 tomi, III, Hoepli, Milano 1940.
- ZUCCHI 1989 - C. ZUCCHI, *L'architettura dei cortili milanesi*, Electa, Milano 1989.